CAMERA DEI DEPUTATI

121 MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988

X LEGISLATURA

BOLLETTINO
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I) . . . . . *Pag.* 4
GIUSTIZIA (II) . . . . . » 14
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III) . . . . . » 17
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V) . . . . . » 26
FINANZE (VI) . . . . . » 29
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII) . . . . . » 31
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X) . . . . . » 35
COMMISSIONE DI INDAGINE A NORMA DELL'ARTICOLO 58 DEL REGOLAMENTO . . . . . » 37
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI . . . . . » 38
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO . . . . . » 39

CONVOCAZIONI:

Giunta delle elezioni . . . . . *Pag.* II
Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I) . . . . . » III

Bilancio, tesoro e programmazione (V) . . . . . *Pag.* V
Finanze (VI) . . . . . » VI
Cultura, scienza e istruzione (VII) . . . . . » VII
Ambiente, territorio e lavori pubblici (VIII) . . . . . » VIII
Lavoro pubblico e privato (XI) . . . . . » IX
Affari sociali (XII) . . . . . » X
Commissione di indagine a norma dell'articolo 58 del Regolamento . . . . . » XI
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi . . . . . » XII
Commissione parlamentare per le questioni regionali . » XIII
Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato . . . . . » XIV

INDICE DELLE CONVOCAZIONI . . . . . » XV

RESOCONTI

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 8,40. — *Presidenza del Presidente* Silvano LABRIOLA *indi del Vicepresidente* Silvia BARBIERI. — Intervengono i sottosegretari di Stato per l'interno Ferdinando Russo e Valdo Spini.

Proposta di legge:
Alinovi ed altri: Ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Approvata dalla I Commissione della Camera e modificata dal Senato) **(1168-B).**
(Parere della II Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame della proposta di legge.

Il deputato Gianni LANZINGER manifesta anzitutto il suo pieno consenso con l'intervento del deputato Ferrara. La discussione può essere utilmente orientata da alcuni criteri: in primo luogo la Commissione che si vuole istituire sembra avviata ad assumere lo schema del contraddittorio con gli interessi, tipico dell'inchiesta parlamentare. Una Commissione d'inchiesta rappresenta poi uno strumento idoneo nel perseguire il superamento della separazione tra Parlamento e paese, spesso addebitabile alla mancata conoscenza. Si assiste inoltre ad un frequente scavalcamento del Parlamento da parte di vari poteri, che finiscono con l'espropriarne alcune competenze in virtù dell'azione anche di gruppi di pressione; è dunque necessario porre un rimedio all'eccesso di delega da parte del Parlamento, e in questo senso il dibattito in corso rappresenta un'occasione per una disamina dei rapporti con la magistratura. Il maxi processo di Palermo, ad esempio, costituisce un esempio non buono, in quanto ha determinato un indebito accollo di compiti politici a un potere che non può invece disporne: un processo i cui atti sono contenuti in centomila fogli non è più un processo ma un'operazione politica; compito della Commissione d'inchiesta è allora fornire al Parlamento una valutazione critica dei fatti.

La Commissione d'inchiesta deve essere costituita in conformità all'articolo 82 della Costituzione, e deve dunque giovarsi tanto di un potere inquirente che di una capacità analitica. I poteri e le limitazioni di cui all'articolo 82 vanno poi intesi secondo il loro limite storico, e il riferimento va a suo avviso esteso all'autorità giudiziaria nel suo complesso,

non solo a quella penale ma anche a quella amministrativa. Tra Commissione d'inchiesta e magistratura il rapporto deve essere aperto e globale, partendo dal presupposto che la Commissione può disporre di tutti i poteri, e non di meno, prescritti dal testo precettivo dell'articolo 82, il che non significa identità di finalità.

Le Commissioni d'inchiesta sono libere di scegliere i modi di azione più efficaci: non sono infatti chiamate a giudicare, ma hanno comunque l'obbligo di riferire alla magistratura sugli elementi di rilevanza penale di cui entrano in possesso. La Commissione deve essere resa indipendente tanto dal Governo che da gruppi di pressione e da interessi variamente consolidati, che deve anzi poter mettere in contraddittorio; la sua azione deve essere efficace, soprattutto per quanto riguarda la valutazione della zona d'ombra costituita dai rapporti tra crimine e potere, e ispirarsi all'esigenza di coniugare l'ampiezza dell'orizzonte con l'acutezza dell'analisi, guardandosi tuttavia dal rischio di produrre niente altro che un trattato sulla criminalità.

Il deputato Massimo TEODORI giudica non inutile la polemica che si è sviluppata intorno all'istituzione, in questa legislatura, della Commissione antimafia: si tratta di una polemica da ricondurre correttamente in sede parlamentare, data la serietà dei problemi che ha contribuito a far emergere. Personalmente si riconosce in una corrente di pensiero che per tradizione non è affatto tenera nei confronti della ideologizzazione della lotta alla mafia; gli appare però fuori luogo riprodurre questo tipo di critica nei confronti del progetto di Commissione antimafia varato dal Senato. La magistratura si è certamente assunta attività promozionali di campagne di tipo politico, nel settore della lotta alla mafia, che non le sono proprie, ma la critica di questo tipo di campagna non può essere estesa, oltre che alla magistratura, all'attività parlamentare.

Il suo gruppo non ha sottoscritto, forse unico, la proposta di legge Alinovi n. 1168, in considerazione del fatto che la Commissione antimafia delle precedenti legislature scontava un rischio di pura enunciazione, macinando molto ma avendo ben poca presa; ben altra ragion d'essere avrebbe invece una Commissione antimafia che acquisisse i poteri dell'inchiesta parlamentare. All'interno di questa polemica gli parrebbero dunque legittime le posizioni di chi negasse al Parlamento l'opportunità di entrare nel merito del fenomeno mafioso; senza senso gli sembra invece la posizione di chi, riconoscendo questa opportunità, attacca gli eccessivi poteri di una Commissione che, se d'inchiesta deve essere, non può che avere quei poteri che dell'inchiesta sono tipici e il cui repertorio è ormai classico. Ritiene allora opportuno emendare il testo in esame nel senso di modellare la Commissione esattamente sulla traccia delle precedenti Commissioni d'inchiesta.

Quanto al rapporto tra magistratura e Parlamento, chi come lui ha assunto posizioni garantiste nei confronti delle campagne della magistratura dovrebbe oggi rallegrarsi che il Parlamento deliberi l'istituzione di una Commissione d'inchiesta; moderna e democratica è infatti una concezione del Parlamento tendente ad ampliarne i poteri di controllo. Lo stesso debordamento della magistratura nasce d'altronde come esercizio di una funzione di supplenza del ruolo del Parlamento: ribadisce pertanto che la critica garantista alla magistratura dovrebbe oggi salutare con gioia l'attribuzione alla Commissione antimafia dei poteri dell'inchiesta parlamentare.

Suggerisce in conclusione al relatore alcuni emendamenti, riservandosi di formalizzarli successivamente. Anzitutto il testo dell'alinea dell'articolo 1 e del comma 1 dell'articolo 3 vanno armonizzati e riportati alla classica formulazione dell'inchiesta parlamentare, con il semplice richiamo all'articolo 82 della Costituzione; in secondo luogo, tra i compiti elencati al comma 1 dell'articolo 1 va indicato l'accertamento dei rapporti tra mafia e politica, tra mafia ed enti locali,

tra mafia e pubblica amministrazione; infine va inserita la tradizionale disposizione secondo cui la Commissione compie i propri lavori entro un dato periodo, di due o tre anni, presentando al termine una relazione al Parlamento.

Il deputato Egidio STERPA rileva, in via generale, che tutti i gruppi sono favorevoli all'istituzione della Commissione antimafia, così come è ad essa favorevole anche il gruppo liberale, che ha firmato la proposta di legge.

Sottolinea quindi che la polemica insorta in ordine alle modifiche apportate dal Senato al testo licenziato dalla Camera, polemica ampiamente motivata da ragioni di garantismo, nasce dal fatto che il testo del Senato è veramente assai diverso rispetto a quello approvato dalla Camera: di qui le perplessità della sua parte politica espresse sia al Senato sia in sede di Commissione giustizia della Camera.

Nel concordare con il collega Teodori sulla considerazione che è senz'altro un errore fare dell'antimafia una sorta di questione ideologica, ricorda di avere qualche titolo a parlare sulle questioni in esame, avendo dedicato ai problemi del meridione, ed in particolare ai fenomeni della mafia e della camorra, centinaia di articoli ed anche qualche libro di denuncia, accompagnati dall'indicazione di nomi e di cognomi, e questo in un tempo in cui certi giornali su cui scriveva erano considerati moderati. Nutre, per altro, dubbi che con leggi come quella in esame si possa efficacemente combattere il fenomeno della mafia.

Al fine di illustrare tali sue perplessità si richiama alle considerazioni già svolte nel corso del dibattito presso la Commissione giustizia, rilevando innanzitutto, quanto all'articolo 1, che in esso è presente realmente una contraddizione, dovuta al modo in cui la legge è nata alla Camera ed in cui è stata poi modificata al Senato sotto spinte di carattere emotivo. La contraddizione è tra natura della Commissione e campo delle indagini affidatole ed i poteri eccezionali che il Senato ha voluto ad essa attribuire. In proposito osserva che alla Commissione viene conferito un campo di indagine troppo esteso, considerando che in esso rientrano non solo la mafia ma anche tutte le altre associazioni criminose comunque localmente denominate. L'esperienza tuttavia insegna che le Commissioni antimafia istituite negli ultimi due decenni hanno prodotto montagne di carta, hanno dato vita a qualche provvedimento legislativo, ma non sono state in grado di produrre soluzioni efficaci. In realtà la storia stessa del nostro paese ci dice che questi fenomeni assumono connotazioni tra loro assai diverse dovute alla varietà dei contesti sociali, economici e geografici, sicché non è dato comprendere in qual modo un'unica Commissione possa indagare efficacemente su fenomeni talmente differenti, che hanno come minimo comun denominatore la loro connotazione criminosa.

Se dunque si ha l'impressione che con l'ampliamento del campo delle indagini si voglia fare più rumore che altro, si dichiara favorevole ad una Commissione di indagine circostritta alla mafia, diretta ad approfondire la conoscenza del fenomeno sì da consentire successivamente al legislatore di intervenire. Del resto commissioni incaricate di approfondire la conoscenza dei singoli fenomeni criminosi operano già su base regionale e si dovrebbe semmai prevedere un coordinamento del lavoro svolto in sede locale da questi organismi.

Quanto al secondo comma dell'articolo 3, esso contiene tutti gli elementi destinati a suscitare perplessità ed eccezioni; lo stesso ministro di grazia e giustizia al Senato ha richiamato l'attenzione sulla scarsa correttezza di questa disposizione, che conferisce in sostanza alla Commissione la facoltà di emettere mandati di arresto. Non c'è dubbio che si è oltre i poteri della magistratura, andandosi comunque a collidere con un altro potere dello Stato. Da taluno è stato a questo riguardo eccepito che si tratta di una sorta di arresto provvisorio e non definitivo; ma è pur sempre un potere coerci-

tivo tipico della funzione giurisdizionale, potendosi quindi configurare in materia un conflitto con l'autorità giudiziaria. Va inoltre considerato che il nuovo codice di procedura penale non prevede più l'arresto del teste reticente in udienza e, dunque, mantenendo il testo del Senato, si va inevitabilmente incontro all'insorgere di problemi.

Riferendosi quindi all'articolo 4, relativo alla materia del segreto, sottolinea come tale disposizione superi i limiti posti all'autorità giudiziaria, e ricorda che tale norma si pone anche in contrasto con la disciplina recata dalla legge n. 801 del 1977, la quale prevede una specifica competenza del Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Rileva, del resto, che lo stesso Presidente della Camera, nella seduta del 23 ottobre 1986, propose all'Assemblea modifiche in ordine al testo costitutivo della Commissione monocamerale di inchiesta sul terrorismo, proprio in relazione alla necessità di rispettare in tema di segreto i limiti posti dall'articolo 82 della Costituzione.

Perplessità solleva inoltre l'articolo 5, comma 2, che appare in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1975 circa l'opponibilità del segreto sulle risultanze delle proprie indagini da parte delle Commissioni di inchiesta.

Concludendo rileva che il parere espresso dalla Commissione giustizia risulta più che motivato e ad esso è apparso molto sensibile lo stesso relatore. E se è bene che vi sia la Commissione antimafia, poiché essa costituisce manifestazione di una precisa volontà politica e vale a sollecitazione della magistratura ed a monito proveniente dal Parlamento, occorre evitare che tale Commissione venga a disporre di poteri eccedenti il limite posto dall'articolo 82 della Costituzione; occorre infatti scongiurare situazioni di conflittualità tra i poteri dello Stato e garantire il rispetto dei princìpi fondamentali posti alla base delle libertà e dei diritti dei singoli cittadini.

Il deputato Franco FRANCHI, pur tradizionalmente scettico sulle Commissioni d'inchiesta, non vorrebbe accostarsi all'istituzione di una Commissione come quella proposta dal provvedimento in esame con una dose eccessiva di pessimismo: attende piuttosto di vedere quali saranno le scelte dei gruppi parlamentari circa la composizione della Commissione, nella quale, questa volta, gli uomini conteranno moltissimo. Si meraviglia, malgrado la lunga esperienza parlamentare, di come, dopo che sono state create tante Commissioni d'inchiesta con l'attribuzione e il corrispondente esercizio dei relativi poteri, ci si faccia in questa circostanza tanti scrupoli: già il discutere dell'opportunità di attribuire questo o quel potere alla Commissione rappresenta infatti un cattivo segnale per l'opinione pubblica.

Si limiterà la Commissione d'inchiesta a produrre solo carta ? In questo caso si augura almeno che la carta sia della stessa qualità di quella della relazione della prima Commissione antimafia: che poi da quella documentazione non si sia tratto profitto, questo è problema di altra natura. Il suo gruppo non presenterà alcun emendamento su un testo che, lo ricorda, al Senato è stato approvato da tutte le forze politiche. D'altronde è chiaro che se c'è una cosa che non serve, in una materia del genere, questa è la semplice indagine, mentre è necessaria l'inchiesta parlamentare: la Commissione sul banditismo sardo aveva poteri davvero grandi, e grandi erano quelli attribuiti in determinate circostanze al ministro dell'interno, mentre ora non li si vuole riconoscere alla Commissione parlamentare.

Già nell'articolo 1, alla lettera *b)*, c'è tutto: in essa si prevede infatti, tra i compiti della Commissione, l'accertamento della congruità, oltre che della normativa, anche dell'azione dei pubblici poteri. Non si può oggi pensare in forma riduttiva alla ripresa dell'interesse parlamentare sul fenomeno: lanci dunque la Camera, con il massimo di unità possibile, questo segnale di volontà positiva. Per parte sua, conferma che il Movimento sociale-destra nazionale è favorevole a licenziare il testo così come trasmesso dal Senato, il quale avrà pur avuto qualche

buona ragione, pur così alieno da impennate, per modificare radicalmente quello che gli era pervenuto dalla Camera dei deputati.

Il Presidente Silvano LABRIOLA avverte che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, comma 1, sostituire l'alinea con il seguente:

1. È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di:

conseguentemente:

sopprimere il comma 1 dell'articolo 3.

1. 1.

Teodori, Franco Russo, Lanzinger.

All'articolo 1, comma 1, sostituire la lettera c) *con la seguente:*

c) in particolare indagare sul rapporto tra mafia e politica, tra mafia ed enti locali e tra mafia e pubblica amministrazione.

1. 2.

Teodori, Franco Russo, Lanzinger.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-*bis*.

1. La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro 36 mesi dal suo insediamento presentando al Parlamento una relazione sulle indagini.

2. La Commissione può riferire al Parlamento ogni volta che lo ritenga opportuno e comunque annualmente.

1. 01.

Teodori, Lanzinger, Franco Russo.

Il deputato Vito RIGGIO ricorda che quando la Commissione affari costituzionali approvò quasi all'unanimità il testo della proposta di legge unitaria Alinovi al Senato era già stato presentato un progetto di legge delle forze di maggioranza. L'approvazione in prima lettura da parte della Commissione risale al 12 novembre 1987, mentre il Senato, che ha approvato il testo solo il 23 gennaio 1988, ha presentato questo atto come una sollecita risposta ai recenti eventi criminosi di Palermo.

Il Presidente Silvano LABRIOLA sottolinea che il riferimento al ritardo del Senato è esatto. Vi è però un altro ritardo su cui vorrebbe avere notizie più precise, ed è quello intercorrente tra la data di presentazione della proposta di legge in esame e la data della sua assegnazione alla Commissione; non comprende infatti le ragioni per cui siano passati dei mesi per l'assegnazione di una proposta di legge così significativa.

Il deputato Vito RIGGIO osserva come la delegazione del Consiglio superiore della magistratura che si è di recente recata in Sicilia non vi ha compiuto una indagine sociologica, ma ha svolto un'analisi concludendo con la denuncia della impressionante debolezza strutturale degli organici e degli apparati giudiziari e di polizia. La squadra mobile di Palermo, di recente falcidiata, non è stata ancora ricostituita, mentre sarebbe proprio necessario rinforzare l'azione ordinaria dell'apparato statale, senza la quale non si può realmente battere la mafia.

Quanto ai poteri della Commissione, la prima Commissione antimafia, del 1962, non aveva quelli di cui all'articolo 82 della Costituzione, eppure ha prodotto un eccellente materiale. Segnala in proposito come le famose schede sigillate diventino sempre più una fonte di equivoco, visto che su di esse si esercitano operazioni che non obbediscono certo a criteri sistematici: auspica pertanto che vengano tutte dissigillate affinché si conoscano meglio delicati fatti e rapporti la cui scarsa conoscenza comporta il diffondersi e il permanere di un sospetto generalizzato.

Con il reinvestimento dei capitali illeciti la mafia ha assunto dimensioni che ne rendono necessaria una lotta su scala nazionale. Inapplicati restano alcuni punti di una risoluzione approvata dalla

Commissione antimafia nel 1986, in una fase che sembrava essere di tregua, in relazione alla celebrazione del maxi processo; tra i punti inapplicati ricorda l'inserimento della lotta alla mafia nel programma coordinato di interventi per lo sviluppo delle regioni interessate: non che lo sviluppo di per sè sia destinato a comportare l'automatico superamento del fenomeno mafioso, ma pure interventi del genere vanno realizzati perché non appaia ancora più effimero il gesto dell'attribuzione alla Commissione d'inchiesta di poteri che comunque sono stati percepiti come esorbitanti. Qualche segnale positivo in questo senso va già registrato, come il recente decreto-legge: importante è che si tenda a ricostituire un insieme di misure atte alla conoscenza, anche se a questo punto si pone il problema, sollevato da qualcuno, della specializzazione di alcuni parlamentari rispetto al corpo legislativo nel suo complesso.

Nel riconoscersi nella pertinente relazione del collega Binetti, auspica che si possa convenire sulle funzioni di indagine, supporto e vigilanza che la Commissione sarà chiamata a svolgere, nella consapevolezza che un limite nell'articolo 82 della Costituzione è presente, ed è rappresentato dalla garanzia per i terzi. Uno sforzo generale deve consentire di non presentare all'esterno il lavoro parlamentare in materia come un sintomo di una debole volontà.

Il clima è oggi più difficile, in relazione alla grave e pericolosa discontinuità di interventi: sempre più casi di rigetto e di distacco si registrano, mentre ogni giorno peggiora la qualità della vita. Non è il gesto clamoroso, la rottura della continuità o la smisuratezza che servono ad ottenere risultati concreti: è necessario invece, più che mai, guardare alla natura effettuale dei fenomeni più che alla loro rappresentazione.

Il deputato Antonio DEL PENNINO rileva che nel dibattito sono presenti due sentimenti contrastanti. Da un lato vi è un certo scetticismo che deriva dall'attività svolta dalle Commissioni di inchiesta istituite in questi ultimi anni, delle quali non si può dire che siano mai riuscite a far luce piena sui fenomeni in esame, mentre le indicazioni cui pure sono pervenute non hanno visto poi un seguito coerente nelle scelte e nelle attività che avrebbero dovuto essere realizzate; si riferisce in particolare alle Commissioni di inchiesta, prima, e di vigilanza, poi, sulla mafia, che avevano offerto una serie di suggerimenti i quali non hanno però trovato applicazione. Di qui forse l'esigenza di provvedere innanzitutto a dar corso agli interventi necessari che avrebbero dovuto essere effettuati.

Dall'altro lato vi è un sentimento opposto, che nasce dalla considerazione del significato che assume o può assumere una decisione che modifichi nella sostanza il testo approvato dal Senato, sia per la materia in sé, sia per le polemiche che si sono sviluppate; una modifica di sostanza potrebbe infatti apparire come un affievolimento della volontà nella lotta alla mafia, risolvendosi in un messaggio politico negativo.

Si tratta dunque di superare un certo scetticismo senza caricare, al contempo, di valenze negative eventuali modifiche da apportare al testo così come trasmesso dal Senato.

Quanto alla normativa in discussione, sottolinea che le considerazioni svolte dal relatore Binetti appaiono equilibrate, tenendo conto dell'esperienza delle precedenti Commissioni di inchiesta, senza però aprire la strada ad una riduzione dell'inchiesta alla mera indagine, come sembrerebbe richiesto nel parere espresso dalla Commissione giustizia. Osserva, al riguardo, che in ordine a tutte le questioni controverse vi sono precisi punti di riferimento contenuti nelle leggi istitutive di inchieste sul caso Moro e sulla loggia massonica P2, seguendo i quali si eviterebbe il pericolo di un debordamento rispetto alle competenze dell'autorità giudiziaria, con potenziale conflitto tra poteri.

In parallelo andrebbe comunque rivista la formulazione dell'articolo 1, che corrisponde al testo iniziale approvato dalla Camera, risultando pertanto con-

traddittoria rispetto al nuovo impianto complessivo del provvedimento. Vi è al riguardo l'esigenza di individuare con più precisione il campo di attività della Commissione, anche per quel che riguarda le indicazioni ed i suggerimenti da dare nella fase successiva in ordine agli interventi da attuare per la lotta alla mafia. Ritiene, altresì, che debbano essere meglio definite le forme associative criminose diverse dalla mafia, posto che il comma 2 dell'articolo 1 sembra formulato in maniera eccessivamente generica potendo, quindi, prestarsi ad equivoci.

Concludendo ritiene che, sulla base delle osservazioni svolte, il provvedimento possa essere rapidamente rivisto, pervenendosi quindi ad una sua rapida approvazione che si trasformi in un messaggio positivo e non negativo, come farebbero invece temere le polemiche di questi giorni.

Il deputato Alma CAPPIELLO fa presente che il gruppo socialista ritiene essenziale una serrata lotta contro il fenomeno mafioso, attraverso provvedimenti però che non si pongano in chiave di emergenza ma che costituiscano esercizio degli ordinari poteri dello Stato; del pari vanno realizzati tutti gli interventi necessari a mettere a disposizione della magistratura e delle forze dell'ordine mezzi maggiori, ed occorre altresì porre mano alla riforma della legge Rognoni-La Torre attraverso la definizione di nuove norme che, garantendo la trasparenza nell'esercizio dei pubblici poteri, evitino fenomeni di collusione tra mafia e potere politico.

Ricorda che in sede di Commissione giustizia è stata notata la discrasia esistente tra la natura di questa Commissione, che sembra essere di indagine ove si abbia riguardo alla genericità del suo campo di azione, e la disciplina dei poteri ad essa attribuiti, che vanno oltre quelli della magistratura e quindi superano il limite posto dall'articolo 82 della Costituzione.

La scelta contenuta nel parere della Commissione giustizia è stata dunque quella di suggerire emendamenti nell'ottica di eliminare la contraddizione esistente tra l'articolo 1, che configura una Commissione di indagine, e le altre disposizioni del testo che danno invece vita ad una Commissione di inchiesta con poteri eccezionali. Sottolinea che il gruppo socialista è contrario a questa seconda ipotesi, non avendo mai riposto la sua fiducia nei tribunali speciali, che nei fatti non hanno poi mai prodotto particolari risultati. Né può sottacersi che la magistratura palermitana ha lavorato con grande capacità, sicché prevedere ora per questa Commissione poteri più ampi di quelli attribuiti all'autorità giudiziaria avrebbe l'effetto di ritardare, se non di sospendere, l'attività della magistratura, senza voler considerare i conflitti tra i due poteri che potrebbero essere sollevati.

Nel riconoscere quindi il carattere assai equilibrato della relazione svolta dal collega Binetti, tutta tesa a ricercare un momento di equilibrio e di accordo sia all'interno della maggioranza sia tra maggioranza e opposizione, sottolinea che si tratta di effettuare una scelta politica, sì da arrivare in tempi brevi alla costituzione di una Commissione di inchiesta che, secondo quanto indicato dal relatore, rientri nell'ambito delle inchieste così come definite dall'articolo 82 della Costituzione.

Dopo aver fatto presente di concordare con gli emendamenti Teodori 1. 1 e 1. 01, rileva, quanto al comma 2 dell'articolo 3, l'incongruenza di prevedere poteri e facoltà per la Commissione di inchiesta che l'autorità giudiziaria tra breve non avrà più, posto che con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale non sarà più consentita al giudice la facoltà di emettere mandato di arresto nei confronti dei testi reticenti. Al riguardo vi è anche da chiedersi quale natura avrebbe il provvedimento emesso dalla Commissione di inchiesta. Esso non avrebbe certo carattere giurisdizionale; sarebbe di conseguenza impossibile il ricorso per Cassazione, con buona pace del rispetto delle garanzie costituzionali dei cittadini.

Riferendosi quindi all'articolo 5, osserva che il potere che sarebbe dato alla Commissione di inchiesta di richiedere atti probatori inerenti ai procedimenti in corso, senza la facoltà del magistrato di opporre motivato rifiuto *ex* articolo 165-*ter* del codice di procedura penale, bloccherebbe e comunque ritarderebbe i processi in corso, minando quindi l'efficacia dell'intervento complessivo contro la mafia.

Conclude sottolineando l'esigenza di pervenire, con l'accordo di tutte le forze politiche, alla definizione di un testo che non ingeneri situazioni di confusione e che si accompagni ad altri necessari interventi a sostegno dell'azione della magistratura e delle forze dell'ordine.

Il deputato Abdon ALINOVI precisa, come primo firmatario, che la proposta di legge n. 1168 voleva essere un atto di sollecito alla ricostituzione della Commissione antimafia. Ha ascoltato giudizi liquidatori e troppo sommari sull'attività delle precedenti Commissioni: ma prima del 1962 in Parlamento si negava l'esistenza stessa della mafia, e da qui nascevano le difficoltà. Successivamente le Commissioni hanno svolto un ottimo lavoro, senza il quale fra l'altro i processi non avrebbero avuto luogo, considerando che gli uffici istruzione hanno lavorato sui materiali che le Commissioni mettevano a loro disposizione. Marginale è stato semmai il ruolo di quelle Commissioni nell'attenzione dei pubblici poteri: esse ebbero a soffrire dei ripetuti scioglimenti delle Camere, e anche, a un certo punto, della presenza al loro interno di un deputato della mafia, per escludere il quale fu necessario giungere alle dimissioni in massa degli altri commissari allo scopo di consentire la ricostituzione della Commissione.

Costituita nel 1962, la Commissione antimafia potè presentare la sua relazione solo nel 1976; essa fu discussa solo quattro anni dopo, a seguito dell'omicidio di Mattarella; i conseguenti provvedimenti dovettero poi attendere, per la loro realizzazione, altri due anni, e gli omicidi di La Torre e Dalla Chiesa. La ricostituzione della Commissione antimafia non era peraltro prevista nel disegno di legge Rognoni, ma solo nella proposta di legge La Torre, che la configurava con compiti di vigilanza e di controllo, a titolo di sperimentazione, dopo tanti anni di inchiesta parlamentare: è indubbio, comunque, che un'incertezza in proposito c'è stata e si è scontata.

All'inizio di questa legislatura ha ritenuto di presentare la proposta di legge n. 1168 in considerazione dell'esigenza di rimettere in moto il procedimento legislativo. Nella passata legislatura la Commissione interni varò infatti un provvedimento improvvido: deve purtroppo ricordare l'iniziativa dell'onorevole Piredda, che si assunse il compito di proporre, a nome della maggioranza, che si emendasse il progetto presentato da eminenti parlamentari di molti gruppi, e tendente a dare continuità alla Commissione antimafia, nel senso di farne invece coincidere la conclusione dei lavori con il termine della legislatura: in questa situazione, la sua proposta di legge n. 1168 si riprometteva di ridurre al minimo lo iato che si era in questo modo determinato nell'attività parlamentare antimafia.

Al corrente della citata iniziativa del gruppo democristiano al Senato, ne attese inutilmente per qualche mese l'avvio dell'*iter*, dopo di che sollecitò l'iscrizione all'ordine del giorno della Commissione della sua proposta di legge, che fu rapidamente approvata e che il Senato ha provveduto ad esaminare, a sua volta, solo dopo i recenti omicidi dell'ex sindaco Insalaco e dell'agente Mondo.

Rimpiangere ora il testo approvato dalla Camera è operazione politica inconsistente: occorre invece guardare con spirito aperto a quello ora in discussione, approvato dal Senato, che pure, come è stato sottolineato dal collega Ferrara, comprende alcune inutili enfatizzazioni, che tuttavia non sono che l'orpello; la sostanza, al contrario, è che il Senato ha migliorato e rafforzato, senza stravolgerlo, il testo della Camera. La legislazione antimafia non è di emergenza, come non di

emergenza è il fenomeno mafioso, che solo a qualcuno e superficialmente può apparire tale, mentre invece è strutturale, storico e ben radicato.

Sarebbe un gravissimo errore modificare ora gli articoli 3, 4 e 5. Esplicitamente si riconobbe, nella passata legislatura, l'esigenza della Commissione antimafia di dotarsi dei poteri dell'inchiesta. Essa procedette, spinta dal bisogno di capire e su richiesta di un sindaco che ora non a caso è stato eliminato, ad un'inchiesta sul comune di Palermo, agendo ai limiti delle proprie competenze; non si potè invece muovere con la stessa forza nei confronti dei comuni di Catania e di Reggio Calabria proprio a causa della mancanza dello strumento legislativo e di fronte all'arroganza di alcuni amministratori che non facevano che ricordare alla Commissione i limiti alla sua azione, connessi proprio a tale mancanza. La mafia è un fenomeno eversivo, come tale riconosciuto nella relazione conclusiva, e di fronte al quale devono pertanto essere riconosciuti alla Commissione i poteri dell'inchiesta.

Per quanto riguarda l'articolo 4, ricorda come la Commissione potè solo dopo un lunghissimo braccio di ferro ottenere dalla Banca d'Italia i rapporti ispettivi su alcuni istituti di credito: i timori del governatore, che pure riconosceva la giustezza della richiesta, si appuntavano infatti sulla possibile impugnativa di qualche pretore, che si sarebbe potuto in questo caso definire d'assalto da posizioni di retroguardia, in relazione alla legge bancaria del 1936 e alla mancanza dei corrispettivi poteri da parte della Commissione. Ma che efficacia potrebbe avere l'azione della Commissione antimafia se non potesse indagare neanche sul sistema bancario ?

In ordine all'articolo 5, nell'invitare il relatore Binetti a distinguere, fa presente il paradosso per il quale un membro della Commissione, da questa incaricato di una relazione sul sistema delle esattorie, non poteva prendere conoscenza, così come non lo potevano gli uffici istruzione che ne avevano bisogno, delle parti coperte da segreto degli atti delle precedenti Commissioni d'inchiesta: è dunque necessario stabilire il diritto della Commissione di acquisire tutti gli atti di tutte le Commissioni d'inchiesta, il suo potere di decidere a quali atti dare pubblicità, e il suo dovere di metterli a disposizione dell'autorità giudiziaria che lo richieda. Differente è il caso della richiesta di atti alla magistratura, disciplinato dalla formula, introdotta dall'Assemblea del Senato, « può richiedere ». Conflitti con la magistratura, peraltro, non ci sono mai stati e non sono da temere.

Quanto ai limiti dell'azione del magistrato penale, oggi assume grande rilevanza la connessione del fenomeno mafioso con i centri della vita politica: i magistrati di Palermo hanno parlato in proposito di contiguità, non potendo andare oltre. In questo campo la centralità del Parlamento non esiste e anzi esso viene tenuto ai margini: basti pensare che la legge Rognoni-La Torre attribuisce al questore alcuni poteri del procuratore della Repubblica, che poteri particolarmente penetranti sono attribuiti al ministro dell'interno, ed enormi sono addirittura quelli dell'Alto commissario, chiamato a rispondere solo al ministro; mai si è verificato un conflitto tra la Commissione e l'Alto commissario, e tuttavia non è tollerabile che il principale ufficio controllato abbia più poteri del Parlamento che lo deve controllare.

Sarebbe favorevole, in conclusione, ad approvare il testo del Senato, ma rendendosi conto della difficoltà di realizzare questa ipotesi, dovendosi ridefinire il testo, richiama anzitutto una positiva considerazione contenuta nella relazione dell'onorevole Binetti, che invitava a non schematizzare troppo rigidamente tra l'indagine e l'inchiesta; ribadisce in secondo luogo che la sostanza degli articoli 1, 3, 4 e 5 va mantenuta. Esorta infine i colleghi a non mostrarsi avari nei confronti di un presidio parlamentare sul fronte della lotta contro l'eversione.

Il Presidente Silvano LABRIOLA, nel rinviare il seguito del dibattito in conco-

mitanza con l'inizio della seduta dell'Assemblea, ritiene che si siano create condizioni di minore distanza tra le diverse posizioni e che nella Commissione siano emersi elementi suscettibili di dar luogo ad un'intesa volta a rendere spedito l'*iter* in sede referente del provvedimento o, anche, a rendere possibile un suo eventuale trasferimento in sede legislativa.

Nell'associarsi quindi al generale elogio rivolto al collega Binetti per la qualità della relazione svolta, che costituisce uno degli elementi decisivi che hanno contribuito alla creazione di un clima diverso nell'ambito della Commissione, rinvia il seguito dell'esame della proposta di legge all'ordine del giorno alla seduta di domani, giovedì 11 febbraio 1988, alle ore 9, avvertendo che in tale seduta, dopo la replica del relatore, si passerà all'esame dell'articolato.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,5.

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 11,5. — *Presidenza del Presidente* Silvano LABRIOLA. — Intervengono i sottosegretari di Stato per l'interno, Ferdinando Russo e Valdo Spini.

Proposta di legge:
Boato ed altri: Abolizione del soggiorno obbligato (2166).
Testa Antonio: Abolizione del soggiorno obbligato (2170).
(Parere alla II Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del Presidente Silvano LABRIOLA, il quale ricorda che la Commissione ha già avuto modo di esprimersi su altre proposte di legge vertenti sul medesimo oggetto, la Commissione, richiamandosi alla sua precedente decisione del 28 gennaio 1988, delibera di esprimere il parere nella forma del *nulla osta* all'ulteriore *iter* delle proposte di legge.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

Il Presidente Silvano LABRIOLA comunica che il Presidente della II Commissione giustizia gli ha inviato in data odierna una lettera in cui lo informa che un gruppo di deputati di quella Commissione ha assunto l'iniziativa di richiedere una indagine conoscitiva concernente la disciplina dell'uso delle armi da parte degli operatori di polizia. Il Presidente della Commissione giustizia ha ritenuto di richiedere opportunamente il parere della I Commissione, considerando che la materia oggetto dell'indagine sia di competenza mista tra le due Commissioni.

Al riguardo desidera precisare che l'oggetto dell'indagine rientra nella competenza esclusiva della Commissione affari costituzionali, riservandosi quindi di rappresentare al Presidente della Commissione giustizia l'opportunità di non dar seguito alla richiesta in questione, onde evitare in ordine ad essa l'insorgere di un conflitto di competenza tra le duc Commissioni. Sarà poi la Commissione affari costituzionali a valutare l'eventualità di dar corso ad una indagine conoscitiva sulla materia oggetto della richiesta.

La Commissione consente.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Il Presidente Silvano LABRIOLA avverte che domani, giovedì 11 febbraio 1988, al termine della seduta della Commissione in sede referente avrà luogo la seduta in sede consultiva ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 2, del regolamento, già prevista per oggi.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,15.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 9,10. — *Presidenza del Presidente* Giuseppe GARGANI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Francesco Cattanei.

Proposte di legge:
Boato ed altri: Abolizione del soggiorno obbligato (2166);
Testa Antonio: Abolizione del soggiorno obbligato (2170).
(Parere della I Commissione).

(Esame, abbinamento alle proposte di legge nn. 68, 347, 876, 980, 1169, 1553, 1879 e 2138 e richiesta di trasferimento alla sede legislativa).

Il Presidente Giuseppe GARGANI, dato conto delle proposte di legge in esame, osserva che le stesse vertono su identica materia delle abbinate proposte di legge nn. 68, 347, 876, 980, 1169, 1553, 1879 e 2138 di cui è stato richiesto il trasferimento alla sede legislativa una volta verificatesi le prescritte condizioni regolamentari: ne propone pertanto l'abbinamento ai citati progetti di legge con analoga richiesta di trasferimento di sede.

La Commissione all'unanimità consente.

Proposte di legge:
Tatarella ed altri: Norme sul possesso ingiustificato di valori da parte degli amministratori degli enti locali (242).
(Parere della I Commissione).
Mellini ed altri: Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione (414).
(Parere della I Commissione).
Nicotra ed altri: Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (775).
(Parere della I Commissione).
Gargani: Norme concernenti delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (1140).
(Parere della I Commissione).
Andò ed altri: Modifiche alle norme concernenti i delitti contro la pubblica amministrazione (1219).
Parere della I e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame delle proposte di legge.

Il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Francesco CATTANEI,

dopo aver ricordato che inizialmente il Governo, pur conservando un orientamento di massima non sfavorevole al testo approvato nella IX Legislatura, aveva manifestato l'intenzione di seguire l'andamento del dibattito, riservandosi di intervenire con appositi emendamenti nel corso del successivo esame dell'articolato, comunica, per incarico del Ministro Vassalli, che, anche alla luce della discussione svoltasi, sarà presentato un disegno di legge che tenda ad operare una sintesi unitaria delle proposte e delle indicazioni sinora emerse.

Senza in alcun modo voler limitare l'esame preliminare in corso, ma con l'obiettivo di favorire la soluzione più ampia possibile, informa altresì che tale provvedimento dovrebbe pervenire all'esame del Consiglio dei Ministri nei prossimi giorni.

Il deputato Bruno FRACCHIA, sottolineata l'importante novità costituita dal preannuncio della presentazione di un disegno di legge, che fa operare un salto di qualità all'impegno del Governo sul tema, indipendentemente dal suo contenuto, ritiene indubbia la necessità di ulteriori riflessioni sul testo approvato nella IX Legislatura, anche se nei confronti di esso solo dalla dottrina sono state avanzate osservazioni, a volte apertamente critiche.

Premesso che, a suo giudizio, è comunque opportuna la costituzione di un Comitato ristretto che possa, in breve tempo, pervenire all'elaborazione di un testo unificato, osserva che in ogni modo occorre riconsiderare l'organizzazione della materia, dal momento che è la prima volta che si opera una riforma organica di una parte importante del codice penale e ciò avviene in condizioni non favorevoli. Infatti, se da un lato vi sono spinte giustificate dirette a sollecitare la modifica delle norme riguardanti i delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, dall'altra è stata carente quell'opera di risanamento legislativo dell'attività amministrativa, che pur costituisce il supporto necessario di una seria riforma delle norme penali, ultima frontiera della patologia amministrativa. Rilevata in particolare la necessità di una maggiore chiarezza sui tre momenti che la dottrina individua nell'attività amministrativa (indirizzo, gestione e controllo), osserva che non si può, nell'affrontare questi temi, non tener conto delle profonde modificazioni intervenute in questi decenni nella pubblica amministrazione.

Di fatto i pubblici amministratori sono ormai in gran parte non più di estrazione burocratica, ma elettiva, o comunque sono in qualche modo responsabili politicamente; si pone quindi il problema dell'eventuale conflitto del sindacato di merito con il sindacato di legittimità del giudice penale: gli atti provenienti da tali organi godono infatti di una certa « autorevolezza » ed il magistrato non può porsi nei loro confronti come autorità sovraordinata, come supercontrollore, senza ledere sfere di autonomia giuridicamente tutelate. Occorre poi por mente al rischio che il timore di un intervento del giudice penale induca il pubblico amministratore all'inerzia, a trascurare la soddisfazione degli interessi pubblici, oppure a ricorrere preventivamente al magistrato per trovare copertura.

Vi è quindi una commistione tra pubblica amministrazione e potere giudiziario che va eliminata, mentre gli obblighi di correttezza e gli spazi di discrezionalità non possono non essere informati ad una diversa concezione, flessibile, più dell'atto amministrativo.

Le conclusioni raggiunte nella IX Legislatura erano da questo punto di vista troppo limitate rispetto agli obiettivi: a fronte della duplice esigenza di individuare comportamenti penalmente rilevanti, da un lato, e di impedire al giudice penale di « esagerare », dall'altro, si è intervenuti in sostanza solo su quelle norme che coinvolgevano il secondo aspetto.

Riassumendo i punti salienti del tema in discussione, osserva che occorre una precisa definizione dei soggetti « pubblici ufficiali », la cui posizione pare attualmente presa in considerazione esplicita

solo nella proposta del gruppo federalista europeo, con attenzione ai processi di trasformazione della pubblica amministrazione, pur se con risultati non condivisibili.

In ordine alle figure del peculato e della malversazione, la proposta di legge di cui è primo firmatario, di imminente assegnazione, distingue l'impossessamento materiale dalla distrazione costituita dalla diversa destinazione di cose di cui si ha disponibilità giuridica; per quanto riguarda invece il « peculato per fini pubblici », si prevede un'autonoma figura di reato, « l'illecita destinazione di risorse pubbliche », che si riferisce al comportamento di chi, consapevolmente, sottrae risorse pubbliche dalla loro destinazione vincolata per destinarle ad altro impiego senza il rispetto delle forme di legge; rilevata la delicatezza di tale scelta sanzionatoria, invita quindi la Commissione a riflettere su di essa.

Dopo aver ricordato che le figure del peculato per distrazione e dell'interesse privato in atti di ufficio tendono a ricadere nella figura dell'abuso di ufficio, osserva che quest'ultima non va costruita come norma di risulta, diretta a colpire i comportamenti abusivi non altrimenti sanzionati, ma va autonomamente delineata. La proposta di legge socialista dà una risposta al problema, mantenendo l'autonomia delle figure attualmente previste dagli articoli 323 e 324 del codice penale, pur precisandole, mentre rispetto all'abuso di ufficio, così come riscritto nella scorsa legislatura, occorre specificare se nell'espressione « atto illegittimo » si ritiene compreso il dolo penale, tenendo presente in ogni caso che l'illecito penale non è univocamente collegato ad un atto viziato, anzi si manifesta in forme giuridicamente ineccepibili.

Dopo aver osservato che, in merito alle fattispecie della corruzione e della concussione, le modifiche sono state di non grande rilievo, desidera, nel concludere, porre due questioni di correttezza nel legiferare, in riferimento alla riforma approvata in passato.

In primo luogo, per quanto riguarda l'entità delle pene e la soppressione per i reati in esame della pena della multa, (peraltro sempre prevista per i reati commessi con fine di lucro), queste scelte sono state compiute senza renderne esplicite le conseguenze, per esempio, in tema di sospensione condizionale della pena.

In secondo luogo, si era deciso di devolvere al tribunale la cognizione dei delitti in esame – il che è a suo giudizio condivisibile – ma si è attuata tale scelta attraverso una strada sbagliata, l'aumento delle pene edittali, la cui misura peraltro non è mai stata messa in discussione, perché consentiva anzi ampi margini per la individuazione di una pena « congrua ». Opportuna sarebbe invece stata una modifica espressa dell'articolo 29 del codice di procedura penale, motivata dalle maggiori garanzie offerte dall'istruttoria in sede di tribunale.

Conclude sottolineando di aver svolto un intervento aperto, in quanto consapevole delle difficoltà, ed auspicando che il disegno di legge di prossima presentazione possa offrire un utile contributo ai problemi sollevati.

Dopo una precisazione del deputato Carlo TASSI, che dichiara che il gruppo dell'MSI-DN non ritiene utile la costituzione di un Comitato ristretto, ma considera piuttosto opportuno attendere la presentazione del disegno di legge da parte del Governo prima di proseguire l'esame in Commissione, il Presidente Giuseppe GARGANI rinvia quindi il seguito dell'esame delle proposte di legge alla seduta di domani alle ore 9,00.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 9,50.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 8,30. — *Presidenza del Presidente* Flaminio PICCOLI. — Intervengono il ministro degli affari esteri, Giulio Andreotti, ed il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, Antonio La Pergola.

RISOLUZIONE PICCOLI ED ALTRI N. 7-00091.
RISOLUZIONE NAPOLITANO ED ALTRI N. 7-00096.

(Esame ed approvazione).

Il Presidente Flaminio PICCOLI, in apertura di seduta, avverte che dal gruppo federalista europeo è pervenuta richiesta, ai sensi dell'articolo 65 del regolamento, di ripresa audiovisiva mediante circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, la richiesta si intende accolta dalla Commissione.

Passando quindi ai due documenti all'ordine del giorno, fa presente che la risoluzione che reca la sua firma può apparire enfatica, ma in realtà tocca i temi essenziali del problema. È vero che bisogna stare con i piedi per terra ma occorre anche un rilancio coraggioso per coinvolgere gli altri Paesi nel processo di costruzione europea, che richiede la più vasta adesione possibile da parte delle forze politiche. Dopo aver ricordato i tre ordini del giorno Codrignani 9/4029/1, Sarti Adolfo 9/4029/2 e Foschi 9/4029/3, presentati alla Camera il 17 dicembre 1986, sottolinea che l'ispirazione della risoluzione firmata, oltre che da lui, da molti altri deputati di varie forze politiche, è quella sottesa al progetto Spinelli e si incentra sulla necessità di investire il Parlamento europeo di una funzione costituente.

Il deputato Giorgio NAPOLITANO, rilevato innanzitutto che il gruppo comunista è pronto a sottoscrivere qualunque documento che confermi la sua vocazione europeistica, auspica un impegno preciso da parte del Governo circa il conferimento al Parlamento europeo del cosiddetto mandato costituente. Per quanto riguarda gli altri punti, invece, ritiene invero molto ambiziose proposte quali quella dell'istituzione degli Stati generali europei, contenuta nella risoluzione Piccoli, che presupporrebbe un consesso di circa diecimila membri. La questione fondamentale posta dal progetto Spinelli era invece quella dei poteri del Parlamento europeo. Ribadisce comunque la disponibilità del suo gruppo ad un voto che confermi l'europeismo del Parlamento italiano.

Il deputato Pino RAUTI rileva che il gruppo del MSI-destra nazionale non ha

sottoscritto la risoluzione Piccoli non perché manchi in esso una spinta europeistica, ma per la necessità di un momento di riflessione volto ad esaminare a fondo il complesso dei problemi evidenziati dai ritardi nella costruzione politica europea. A fronte dei sempre più frequenti appelli ad un salto di qualità crescono infatti le difficoltà politiche. E non vorrebbe che, con questo modo di procedere, di fronte alla stasi di iniziative a livello comunitario, si riducesse il discorso sui contenuti. Nutre poi perplessità sul reale significato del mandato costituente nonché sulla previsione degli Stati generali. Quanto infine alla destinazione alla difesa dei diritti civili in Europa di un importo pari al 2 per cento dei bilanci nazionali della difesa, rispondendo ad un'interruzione del deputato Rutelli, che precisava trattarsi non di una diminuzione del 2 per cento dei bilanci della difesa ma dell'individuazione di un parametro oggettivo, sottolinea di essere favorevole semmai ad un aumento delle spese per la difesa.

Dopo che il deputato Gian Carlo PAJETTA ha precisato che nella risoluzione Napolitano la sua firma manca per una omissione tipografica ed ha dichiarato il suo pieno consenso alle considerazioni esposte dal deputato Napolitano, il deputato Adolfo SARTI rileva che la risoluzione Piccoli ha sì una forte carica utopica, ma che la testimonianza utopica ha una grande importanza nella fase storica a cui si è giunti. Ha infatti ben vivo il ricordo di quelle frustranti giornate lussemburghesi e parigine, nelle quali è spesso assalito dal sospetto di perdere tempo. Occorre dunque in questa sede offrire un contributo al Governo in vista della scadenza di domani: si tratta certo di un atto di fede, che poggia però su un convincimento diffuso e radicato, che il Governo deve portare al vertice.

Il deputato Franco Maria MALFATTI dichiara di non dare la propria adesione alla risoluzione n. 7-00091. A suo avviso questa risoluzione dimostra di essere del tutto irrealistica rispetto all'ordine del giorno del Consiglio europeo di Bruxelles sicché è facile prevedere che essa non sarà certo al centro della discussione in quel consesso.

Ricorda quindi che il Governo italiano si impegnò a chiedere a data certa la verifica dell'attuazione dell'Atto Unico. Reputa quindi che non vi siano ragioni valide per modificare questo itinerario politico. Ritiene, infatti, che in primo luogo ci si debba battere per dare un'interpretazione evolutiva dell'Atto Unico e per verificare come nei fatti vengano applicate le norme che, con la procedura di cooperazione, assegnano rafforzati anche se limitati poteri al Parlamento europeo ovvero sempre a titolo esemplificativo, come vengano applicate in concreto le norme che conferiscono alla Commissione accresciuti poteri in materia di esecuzione.

Quanto alla elezione diretta del Presidente del Consiglio europeo e del presidente della Commissione e alle modalità per la elezione stessa indicate nella risoluzione Piccoli, dichiara di non condividerle e nota, in ogni caso, che si tratta di una repentina innovazione in materia istituzionale non prevista nel Trattato di Unione europea preparato da Altiero Spinelli e approvato dalla larga maggioranza del Parlamento nel febbraio del 1984. Osserva poi che di fronte a questa repentina innovazione istituzionale, restano del tutto imprecisati compiti, responsabilità e raccordi istituzionali. In merito, egli cónosce solo le proposte generiche fatte a suo tempo in materia dal Presidente Giscard d'Estaing.

Ritiene infine che vada meglio precisata la parte della risoluzione che fa riferimento al 2 per cento dei bilanci militari da destinare a spese per diritti umani e civili. Prende atto della precisazione che si tratta di riferirsi a parametri e non di ridurre del 2 per cento le spese militari. Se si trattasse di una proposta di risoluzione, si dichiara contrario perché la considera arbitraria non essendone indicate le ragioni e perché più in generale non può accettare che si insinui il

dubbio che, nella sostanza, le spese per la difesa sono superflue. Nota in ogni caso che non sono in alcun modo precisati i programmi di impiego dei circa tremila miliardi annui che deriverebbero dalla accettazione di questa proposta.

Dà atto della fede europeistica che anima i presentatori della risoluzione Piccoli e Napolitano, facendo notare che essa, per altro, è comune e cioè non limitata ai numerosi deputati che hanno sottoscritto le risoluzioni Piccoli e Napolitano ma comune alla sostanziale totalità dei deputati e dei senatori del Parlamento italiano, fatto quest'ultimo, che rappresenta una importante caratteristica distintiva nei confronti di tutti i Paesi europei.

Il deputato Francesco RUTELLI osserva che la discussione odierna non è caratterizzata dal torpore o addirittura dallo scetticismo e il cinismo che spesso accompagna la trattazione dei temi europei.

Precisa all'onorevole Malfatti che il testo in discussione non è una legge, ma un importante e ben determinato atto di indirizzo la cui attuazione è affidata alla saggia valutazione del Ministro degli esteri. Questi nella seduta della scorsa settimana ha sottolineato che l'Europa si trova di fronte a vischiosità burocratiche e nazionalistiche ritardatrici del processo di integrazione che invece la risoluzione Piccoli vuole rilanciare.

L'adesione ad essa di un gran numero di deputati, oltre 260, è motivata e sentita, non solo simbolica; la risoluzione ha poi messo in moto altre iniziative ed esponenti di vari gruppi del Parlamento europeo e personalità quali Edgar Faure ne hanno auspicato l'approvazione.

I consensi anche a livello europeo alla risoluzione Piccoli possono provocare una salutare scossa politica al processo di integrazione europea.

Il Parlamento nazionale per sua naturale competenza ha il compito di operare sulla strada delle modifiche istituzionali della Comunità e le indicazioni contenute nella risoluzione Piccoli potranno essere ulteriormente definite così per quanto attiene alle funzioni del Presidente del Consiglio europeo o al modo di convocare gli « Stati generali dell'Europa ».

La risoluzione contiene degli indirizzi di massima che non si inseriscono in una visione di modifica dei trattati vigenti, ma consente di andare su un terreno nuovo che rafforza il margine di manovra del Parlamento europeo.

È comunque possibile conciliare gli indirizzi dati al fenomeno dalle due risoluzioni all'ordine del giorno poiché essi in buona parte non sono in contraddizione. È necessario ad ogni modo approvare la risoluzione Piccoli che non rappresenta un salto nel buio, ma un valido contributo alla costruzione dell'Europa alla vigilia del Vertice di Bruxelles e nella prospettiva di quello di Hannover. Successivamente è possibile approvare quella parte della risoluzione Napolitano che fornisce alcuni utili indirizzi per la condotta del Governo nell'imminente vertice di Bruxelles.

Il deputato Margherita BONIVER concorda con le considerazioni espresse dal Presidente Piccoli. Questo dibattito, di grande interesse, sta cercando di dare un colpo d'ala alle istituzioni europee. In questo quadro la risoluzione Piccoli, che costituisce una dichiarazione di intenti, contiene una carica simbolica così forte che è opportuno accettarla. Malgrado un frequente unanimismo politico in campo europeistico, infatti, il nostro Paese è il più inadempiente rispetto alle direttive comunitarie: basti pensare che ci sono voluti sei anni per recepire la direttiva Seveso. Questa risoluzione è dunque il primo passo verso una continuità di ideali e di intenti che hanno visto il nostro Paese sempre in prima fila. Auspica pertanto che abbia successo il tentativo di dare concretezza ad un sogno che non deve rimanere tale, pena l'ulteriore decadimento delle istituzioni europee.

Il deputato Giovanni CERVETTI è favorevole all'applicazione dell'Atto unico ma anche ad un suo superamento. Ri-

chiama poi l'attenzione sulla necessità di seguire una linea politico-istituzionale assai concreta, seguita in questi anni, nei quali è maturata una diffusa coscienza europeistica. Percorrendo questa strada si è acquisito il concetto di mandato costituente al Parlamento Europeo: certo un'utopia, ma la più limpida utopia in questo campo. D'altronde questo concetto risale ad Altiero Spinelli, che anzi chiedeva che tale mandato fosse espresso dal basso. Se pertanto la discussione odierna ha avuto questo significato, è stata positiva. Nel desiderio di uscire da questa strada è però insito un pericolo: quello di entrare in collisione con altre forze politiche e con le stesse istituzioni europee, ed in primo luogo il Parlamento europeo. Pericoli possono poi venire da elaborazioni teoriche incaute. Preso atto che il dibattito odierno può essere ritenuto una dichiarazione di intenti, sottolinea che occorre definire una linea politico-istituzionale che non si fermi alla mera propaganda.

Il deputato Oscar Luigi SCÀLFARO precisa che le ragioni della sua adesione alla risoluzione Piccoli risiedono nell'impressione, che ha ricavato dalla sua partecipazione ad organismi europei, di una pressoché totale mancanza di volontà politica europeistica: vi è perciò enorme bisogno di uno sforzo in tal senso. In campo europeistico si sono susseguiti momenti di autentico entusiasmo politico e fasi di stallo: occorre dunque dare al Governo un convinto appoggio affinché esso possa tradurlo in iniziative adeguate nelle sedi proprie.

Il deputato Girolamo PELLICANÒ ricorda che esponenti del gruppo repubblicano hanno sottoscritto la risoluzione Piccoli: ciò vuole manifestare la volontà di pervenire alla massima integrazione politica della Comunità europea. La risoluzione è ispirata alla filosofia che l'Unione europea o è politica o non è, e che quindi essa presuppone una forte volontà politica che faccia superare le difficoltà su terreni come quello economico.

È necessario guardare avanti oppure i diversi interessi degli Stati porranno un freno al processo di integrazione. Questo è il significato complessivo della risoluzione Piccoli, al di là di singoli aspetti che pure necessitano un maggiore approfondimento. Alcune preoccupazioni espresse da altri colleghi sono condivisibili, ma la risoluzione Piccoli merita l'approvazione per il suo significato politico. Essa non è in contraddizione con la risoluzione Napolitano: si tratta di integrare i due documenti.

Il deputato Carlo FRACANZANI, dopo aver rilevato che il Parlamento italiano è certamente quello più europeista nell'ambito della Comunità, sottolinea che i documenti all'esame hanno un ricco contenuto ideale, politico, istituzionale ed economico. Per questo ritiene che l'utopia difesa in vari interventi e la *Realpolitik* del deputato Malfatti siano in sostanza due facce della stessa medaglia. Così, se vi è intento di portare a buon fine le esigenze prospettate, vi sarà anche la possibilità di coordinarle. In tal senso una parola decisiva può dirla il Governo, al quale – nella persona del Ministro Andreotti – dà atto del suo tenace impegno.

Il Presidente Flaminio PICCOLI sottolinea che l'esperienza insegna come le migliori previsioni siano state proprio le utopie, che hanno sempre scavalcato quelli che sembravano essere i limiti invalicabili della realtà. Il rilancio europeo ha subito una battuta d'arresto proprio per la caduta della tensione ideale, della carica utopica. È ben vero che la Commissione non può sostituirsi al Governo, ma può correttamente sorreggerlo nei suoi sforzi. Per questo, se la Commissione approverà le due risoluzioni in esame, allora potrà dire di aver svolto un buon lavoro.

Il Ministro degli affari esteri, Giulio ANDREOTTI, dopo aver ricordato che già Paolo VI diceva che in alcuni momenti storici l'unico realismo è l'utopia, ritiene erroneo contrapporre un disegno di più ampio respiro ad uno più limitato ma

non privo di una sua vitalità: essi rappresenterebbero infatti due velocità di un medesimo progetto. È illusorio ritenere che si possano conseguire risultati immediati; ma è anche vero che, senza un forte scossone, ci si illude anche di costruire il mercato interno entro il 1992.

Questa iniziativa ha riscosso un largo consenso anche perché può consentire di verificare le possibilità di uscire dall'attuale Comunità specialistico-comunitaria.

Occorre fare in modo che, superata la fase di stallo, la Presidenza tedesca di turno possa preparare il vertice di giugno per un concreto avvio della riforma del mercato interno, previo recupero dell'Europa dei cittadini vista come inversione della tendenza in atto e come costruzione dal basso dell'edificio comunitario. Il nostro Paese, che è stato uno dei soci fondatori della Comunità e che ha una rappresentanza europea assai compatta, pressoché unanime, può svolgere un ruolo positivo in tal senso. Esprime quindi consenso alla risoluzione Piccoli nonché al dispositivo della risoluzione Napolitano, che con la precedente ha vasti punti di consenso. Ritiene infine auspicabile una seduta congiunta, a breve, dei parlamenti europei con le Commissioni esteri dei due rami del Parlamento, che avrebbe una indiscutibile funzione di impulso.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Antonio LA PERGOLA condivide pienamente le osservazioni del Ministro Andreotti. Dopo aver sottolineato la forza morale dell'utopia, rileva che dalle due risoluzioni emerge un chiaro segnale politico di rilancio del progetto Spinelli, che costituisce la strada obbligata verso l'unità europea. Quanto all'applicazione dell'atto unico, ritiene che si possa imprimere maggiore concretezza alla sua realizzazione attraverso un vasto consenso.

Il deputato Gian Carlo PAJETTA, dopo aver rilevato che l'utopia senza pragmatismo rischia di far brutta fine, come la storia di Tommaso Moro insegna, chiede che la Presidenza provveda al coordinamento dei due documenti in esame, che presentano – ad eccezione di punti ben specificati – un'ispirazione conforme.

Il Presidente Flaminio PICCOLI chiarisce che tra i dispositivi delle due risoluzioni all'ordine del giorno si contraddicono quanto alle modalità della Commissione. Ove fosse approvata la sua risoluzione n. 7-00091, la risoluzione Napolitano potrebbe comunque essere approvata limitatamente al punto 1 del dispositivo.

Il deputato Giorgio NAPOLITANO ritiene che sarebbe più saggio accettare le proposte dell'onorevole Pajetta; il gruppo comunista comunque voterà a favore della risoluzione Piccoli e accetta che della risoluzione n. 7-00096 sia posto in votazione solo il punto 1. Rivendica tuttavia la libertà di scegliere tra diverse « utopie » e afferma che i comunisti preferiscono l'« utopia Spinelli ».

Il deputato Francesco RUTELLI, parlando sull'ordine dei lavori, considerato che la risoluzione Piccoli rappresenta un documento politico di prospettiva e che la risoluzione Napolitano reca contenuti che potrebbero incidere direttamente sul vertice previsto per domani, propone che sia posta in votazione prima la risoluzione Piccoli e poi, nella parte non preclusa dalla approvazione di questa, la risoluzione Napolitano.

Il deputato Franco Maria MALFATTI nel confermare il suo giudizio critico sulla risoluzione dichiara che si asterrà dal voto; ciò non significa in alcun modo che egli non appoggi lo sforzo che il Governo si appresta a compiere a Bruxelles o che non sostenga l'impegno europeistico di questo Governo come dei Governi che lo hanno preceduto.

Rifiuta, piuttosto, la contrapposizione che si è fatta nel corso del dibattito, a suo giudizio in modo del tutto ingiustificato, tra utopia e realismo. Egli si è limitato ad osservare che la elezione diretta del Presidente del Consiglio europeo, i suoi poteri di copresidente del Consiglio

della Comunità, la elezione diretta del Presidente della Commissione e le modalità elettorali previste sono delle novità assolute sul piano della proposta istituzionale che egli non si sente di condividere. Aggiunge che esse, per essere concretate, richiederanno che si prenda l'iniziativa di una Conferenza intergovernativa e che in questo ultimo caso diverso e più ampio dovrebbe esserne il respiro.

Il deputato Carlo FRACANZANI propone due emendamenti: uno alla risoluzione Piccoli n. 7-00091, volto ad aggiungere al quarto capoverso le parole « da una inadeguata politica dell'occupazione »; il secondo alla risoluzione Napolitano n. 7-00096, volto ad aggiungere alla lettera *c)* le parole « e il rafforzamento dei fondi per le nuove politiche ».

Il Presidente Flaminio PICCOLI propone di sostituire, al punto 5 della sua risoluzione la parola « pari » con la parola « equivalente ».

La Commissione, con l'astensione dei deputati Malfatti e Rauti, approva la risoluzione Piccoli n. 7-00091 con le modifiche proposte e pertanto il testo risulta il seguente:

La III Commissione,

ricordando e ribadendo il contenuto degli ordini del giorno approvati dal Senato della Repubblica il 1° ottobre 1986 (9/1751/3) e accolti alla Camera dei deputati il 17 dicembre 1986 (9/4029/1;2;3) in occasione della discussione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'atto unico europeo nei quali in particolare s'invitava il Governo a sostenere la proposta di affidare un esplicito mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989;

ricordando e ribadendo le posizioni più volte assunte a sostegno del progetto di trattato dell'Unione approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984 in particolare con la risoluzione approvata dalla Camera lo stesso 14 febbraio 1984 (6-00018);

ricordando che il pensiero e l'opera di Altiero Spinelli e in particolare la convinzione secondo la quale « non c'è oggi alcun grande problema concernente l'economia, la moneta, il collegamento solidale del nostro sviluppo con quello dei paesi più poveri del mondo, la difesa, l'ecologia, lo sviluppo scientifico e tecnologico, l'universalità della cultura che possa essere ancora affrontato seriamente ed esclusivamente con criteri e strumenti nazionali » sono divenuti patrimonio storico e politico della maggioranza delle forze politiche e sociali nei paesi d'Europa;

ricordando il costo della « non Europa » derivante dalla mancata eliminazione dei controlli doganali ai confini intracomunitari, dalla mancata armonizzazione delle norme e degli *standard*, dagli effetti di scala sui prezzi dovuti alle dimensioni ridotte dei mercati nazionali, dalla duplicazione delle misure di controllo e sorveglianza, dalla duplicazione di programmi di ricerca e di investimento, da una inadeguata politica dell'occupazione e dalla necessità di coprire i rischi di cambio nel caso di transazioni tra gli Stati della Comunità e soprattutto dalla mancanza di una politica istituzionale comunitaria degli affari esteri ed anche della difesa;

ricordando l'esistenza di un « *deficit* democratico » nelle istituzioni comunitarie derivante dal trasferimento a livello comunitario di competenze appartenenti precedentemente ai Parlamenti nazionali a cui non ha corrisposto l'attribuzione di reali poteri legislativi e di controllo al Parlamento europeo eletto a suffragio universale;

rilevando che mentre il mondo economico e finanziario ha avviato per proprio conto forme di integrazione europee, le istituzioni comunitarie si mostrano incapaci di adeguarsi alle necessità di governo del mercato unico previsto per il 1992;

considerando che, nonostante quanto premesso, la crisi delle istituzioni comunitarie e la paralisi del processo di integrazione politica ed economica dell'Europa rischiano di mettere in discussione

gli stessi risultati raggiunti faticosamente in questi ultimi anni;

considerando di contro la immediata necessità di rafforzamento democratico delle istituzioni comunitarie e in particolare l'urgenza di riavviare il processo di revisione dei trattati;

considerando inoltre la necessità che l'Europa possa ufficialmente parlare, in particolare nel difficile scenario internazionale, anche con una sola ed autorevole voce;

rilevando infine che, in attesa della definizione da parte del Parlamento europeo di un nuovo assetto istituzionale delle Comunità realmente democratico, è necessario ed urgente che in via transitoria venga demandato agli eletti del Parlamento europeo e dei Parlamenti dei dodici Stati membri il compito di eleggere i presidenti del Consiglio e della Commissione;

impegna il Governo

ad operare perché il Consiglio europeo adotti i seguenti provvedimenti per la loro esecuzione e ratifica da parte degli organi competenti:

1) conferimento al Parlamento europeo, che sarà eletto a suffragio universale nel giugno 1989, del compito di aggiornare, entro lo stesso anno, la proposta di nuovo Trattato per l'Unione europea, ovvero per gli Stati Uniti d'Europa, già approvato dal Parlamento europeo;

2) elezione del Presidente del Consiglio europeo, avente parimenti le funzioni di copresidente del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, nel luglio 1989, da parte del Parlamento europeo e degli eletti nei Parlamenti dei dodici paesi membri, riuniti in Stati generali dei popoli europei, sotto la presidenza del Presidente del Parlamento europeo. Il Presidente del Consiglio europeo resterà in carica per tre anni non prorogabili;

3) elezione del Presidente della Commissione da parte del Parlamento europeo e degli eletti nei Parlamenti dei dodici paesi membri, riuniti in Stati generali dei popoli europei, sotto la presidenza del Presidente del Parlamento europeo. La Commissione da lui formata dovrà ottenere la fiducia sul programma da parte del Parlamento europeo e resterà in carica per tre anni;

4) esame della possibilità di coinvolgere simbolicamente nelle due elezioni i membri dell'Assemblea del Consiglio d'Europa di Stati non facenti parte della CEE che ne facessero domanda;

5) destinazione tendenziale di un importo equivalente al 2 per cento dei bilanci nazionali della difesa dei dodici Stati membri a partire dal 1990 per un'azione comunitaria volta alla promozione ed alla difesa dei diritti civili ed umani in Europa e nel resto del mondo, previsti dal « III paniere » degli accordi di Helsinki.

(7-00091) « Piccoli, Pannella, Battistuzzi, Caria, Del Pennino, Martelli, Martinazzoli, Aglietta, Alagna, Alessi, Altissimo, Amodeo, Andreis, Aniasi, Anselmi, Artioli, Azzolini, Battaglia Pietro, Bianchini, Boato, Borri, Bogi, Borgoglio, Bortolani, Boniver, Breda, Bruno Antonio, Bruno Paolo, Buffoni, Capacci, Cappiello, Cardetti, Carelli, Casini Pier Ferdinando, Castagnetti Pierluigi, Caveri, Cellini, Cerofolini, Ceruti, Cerutti, Ciampaglia, Ciccardini, Cima, Ciocia, Cirino Pomicino, Colucci, Costa Silvia, Conte, D'Addario, Cristoni, Curci, D'Amato Carlo, d'Amato Luigi, Del Bue, De Lorenzo, Di Donato, Diglio, Donati, Facchiano, Faccio, Fiandrotti, Filippini Rosa, Fiori, Fincato, Formigoni, Fronza Crepaz, Fumagalli Carulli, Galasso, Garavaglia, Gottardo, Iossa, Intini, Labriola, La Ganga, Lagorio, Lanzinger, Lenoci, Lodigiani, Lusetti,

Madaudo, Manfredi, Manzolini, Marianetti, Martini, Massari, Mastrantuono, Mazza, Mellini, Modugno, Montali, Moroni, Nicolazzi, Nicotra, Nonne, Patria, Pavoni, Pellicanò, Pellizzari, Perani, Piermartini, Pietrini, Piro, Portatadino, Procacci, Radi, Romita, Russo Vincenzo, Rutelli, Salerno, Salvoldi, Sanese, Sangalli, Sanguineti, Saretta, Sarti, Savio, Sbardella, Scàlfaro, Scotti Vincenzo, Segni, Serrentino, Signorile, Silvestri, Stanzani Ghedini, Teodori, Testa Antonio, Usellini, Viscardi, Zevi, Agrusti, Aiardi, Alberini, Angelini Piero Mario, Andò, Antonucci, Augello, Balbo, Balzamo, Barbalace, Bassanini, Becchi, Beebe Tarantelli, Benedikter, Bianchi, Binetti, Biondi, Bisagno, Bodrato, Bonetti, Bonferroni, Borra, Bubbico, Borruso, Bortolami, Brancaccio, Brunetto, Bruni Francesco, Bruni Giovanni, Buonocore, Caccia, Cavigliasso, Cafarelli, Casati, Carrus, Castagnetti Guglielmo, Chiriano, Ciaffi, Ciliberti, Cimino, Columbu, Corsi, D'Angelo, Darida, De Carli, De Carolis, De Julio, Dell'Unto, De Michelis, Dutto, Ebner, Fausti, Ferrari Wilmo, Ferrarini, Fiorino, Firpo, Foschi, Fracanzani, Frasson, Galli, Gangi, Gramaglia, Grippo, Grosso, La Penna, Latteri, Lega, Leoni, Loiero, Lucchesi, Martino, Maccheroni, Marzo, Mastrogiacomo, Mattioli, Mazzuconi, Meleleo, Mensorio, Mensurati, Michelini, Milani, Monaci, Mongiello, Mundo, Noci, Nucara, Perrone, Piredda, Pisicchio, Polverari, Potì, Pumilia, Quarta, Rognoni, Orciari, Orsenigo, Orsini Bruno, Orsini Gianfranco, Paganelli, Rais, Renzulli, Riggio, Righi, Rocchi, Rosini, Rivera, Rotiroti, Santoro, Sapienza, Sanza, Savino, Scalia, Scotti Virginio, Sinesio, Seppia, Stegagnini, Sterpa, Tarabini, Tiraboschi, Torchio, Travaglini, Vairo, Vazzoler, Vesce, Visco, Willeit, Zoppi, Coloni, Loi, Matarrese, Santonastaso ».

La Commissione, con l'astensione dei deputati Malfatti e Rauti, approva quindi il punto 1) della risoluzione Napolitano n. 7-00096 con le modifiche proposte e pertanto il testo risulta il seguente:

La III Commissione,

impegna il Governo:

ad operare affinché il Consiglio Europeo discuta le seguenti proposte economiche e sociali ed adotti i relativi provvedimenti con lo scopo di mettere in funzione adeguati strumenti istituzionali per gestire e realizzare veramente Mercato Unico e coesione economica:

a) lo sviluppo dello S.M.E. verso un sistema autonomo con una banca centrale europea;

b) la realizzazione di uno spazio sociale europeo per garantire i diritti dei lavoratori e l'adattamento delle regole sociali alla economia moderna;

c) il rafforzamento dei fondi strutturali attraverso almeno il loro raddoppio in termini reali e il rafforzamento dei fondi per le nuove politiche;

d) la riforma della politica comunitaria e il rafforzamento del legame tra agricoltura e ambiente;

e) l'aumento delle risorse proprie raggiungendo almeno il livello minimo dell'1,4 per cento del PIL della CEE secondo il metodo indicato dal Parlamento Europeo;

f) la realizzazione e l'osservanza di un accordo interistituzionale che impegni i due rami dell'autorità di bilancio e la Commissione.

(7-00096) « Napolitano, Cervetti, Rubbi Antonio, Marri, Gabbuggiani, Serafini Anna Maria, Pajetta ».

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,10.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 11,10. — *Presidenza del Presidente* Flaminio PICCOLI. — Interviene il Ministro degli affari esteri, Giulio Andreotti.

Disegno di legge:
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia per l'istituzione di un centro per l'assistenza all'infanzia in Firenze, firmato a New York il 23 settembre 1986 (1849).
(Parere della I, della V e della XII Commissione).

(Esame e conclusione).

La relatrice Maria Eletta MARTINI, a seguito di quanto detto nella seduta del 3 febbraio, precisa che è necessario modificare l'articolo 3 del disegno di legge nel senso di prevedere le coperture finanziarie per gli anni 1988, 1989 e 1990 e modificare il riferimento legislativo ai fondi UNRRA.

La Commissione approva gli emendamenti proposti dal relatore e dà mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea.

Il PRESIDENTE si riserva la nomina del Comitato dei nove.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,20.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente* Paolo CIRINO POMICINO. — Interviene il sottosegretario di Stato al tesoro, Tarcisio Gitti.

ESAME AI SENSI DELL'ARTICOLO 86, COMMA 3, SECONDO PERIODO, DEL REGOLAMENTO, DI EMENDAMENTI PRESENTATI AL DISEGNO DI LEGGE: BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1988 E BILANCIO PLURIENNALE 1988-1990 (2044).

Il Presidente Paolo CIRINO POMICINO fa presente che a seguito della reiezione dell'articolo 3 il Governo ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 4, premettere il seguente articolo:

ART. ...

(Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri e disposizioni relative).

1. Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese della Presidenza del Consiglio dei ministri e degli organi dipendenti, per l'anno finanziario 1988, in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 1/A).*

2. L'assegnazione autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per l'anno' finanziario 1988, è comprensiva della somma di lire 199.000 milioni da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei « programmi finalizzati », approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), nonché della somma di lire 22.000 milioni da riferire alle iniziative di ricerca scientifica nel settore della luce sincrotrone approvate dallo stesso CIPE.

3. Il Ministro incaricato del coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica cura che la realizzazione dei programmi finalizzati sia conforme alle indicazioni formulate dal CIPE, riferendo entro il 30 agosto di ogni anno allo stesso Comitato sullo stato dei programmi. Per lo svolgimento di tali attribuzioni si avvale dell'opera di apposita Commissione interministeriale i cui membri sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su sua proposta, sentite le Amministrazioni interessate alla realizzazione dei programmi.

4. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione delle somme iscritte al capitolo n. 3411 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1988.

Nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri sono apportate le seguenti variazioni in termini di competenza e di cassa:

	lire
Cap. n. 1105 - Manutenzione, ecc.	20.000.000 (−)
Cap. n. 1109 - Spese postali, ecc.	20.000.000 (+)
Cap. n. 1110 - Spese per studi, ecc.	50.000.000 (−)
Cap. n. 1113 - Fitto di locali, ecc.	100.000.000 (−)
Cap. n. 1114 - Spese per lavori di ricerca, ecc.	100.000.000 (+)
Cap. n. 1117 - Spese per l'organizzazione, ecc.	50.000.000 (+)
Cap. n. 1631 - Spese di ufficio	50.000.000 (+)
Cap. n. 1633 - Manutenzione, ecc.	50.000.000 (+)
Cap. n. 1637 - Spese per l'attuazione di corsi, ecc.	100.000.000 (−)
Cap. n. 3212 - Spese postali, ecc.	5.000.000 (+)
Cap. n. 3213 - Fitto di locali, ecc.	90.000.000 (+)
Cap. n. 3215 - Spese di ufficio	5.000.000 (+)
Cap. n. 3216 - Spesa per il personale, ecc.	100.000.000 (−)
Cap. n. 3584 - Funzionamento, ecc.	30.000.000 (+)
Cap. n. 3585 - Spese di ufficio	200.000.000 (+)
Cap. n. 3586 - Manutenzione, ecc.	100.000.000 (+)
Cap. n. 3588 - Spese postali, ecc.	20.000.000 (+)
Cap. n. 3593 - Spese per l'organizzazione, ecc.	50.000.000 (+)
Cap. n. 3596 - Rimborso alle Amministrazioni, ecc.	500.000.000 (−)
Cap. n. 3599 - Spese telefoniche	100.000.000 (+)
Cap. n. 2531 - Fondo da ripartire per le spese di organizzazione, ecc.	— 9.000.000.000
Cap. n. 2982 - Spese di funzionamento dell'Ufficio del Garante	+ 200.000.000
Cap. n. 6366 - Compensi per speciali incarichi	+ 50.000.000
Cap. n. 6367 - Spese per il funzionamento, ecc.	+ 60.000.000
Cap. n. 6369 - Spese per studi, ecc.	+ 40.000.000
Cap. n. 6529 - Documentazione planimetrica, ecc.	+ 100.000.000
Categoria IX - Somme non ripartibili	—
Cap. n. 3411 - Fondo da ripartire per le esigenze connesse con l'attività di coordinamento del Dipartimento per il Mezzogiorno	+ 9.000.000.000

Conseguentemente, modificare i totali delle rubriche e delle categorie, i riassunti e i riepiloghi della tabella, il quadro generale riassuntivo di competenza e di cassa, il bilancio pluriennale 1988-1990.

Il Governo.

Il relatore Alberto AIARDI esprime parere favorevole sull'emendamento presentato.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI afferma che, per quanto riguarda il recepimento nel nuovo testo della tabella dell'emendamento Becchi approvato ieri dall'Assemblea, il Governo aveva già provveduto alla istituzione del Dipartimento del Mezzogiorno e alla conseguente istituzione della Rubrica 19, introdotta nel bilancio con la prima Nota di variazione.

Il deputato Franco BASSANINI giudica inammissibile che il Governo, dopo la bocciatura della tabella 1/A relativa alla Presidenza del Consiglio, evento gravissimo che non si era mai verificato prima d'ora, si ripresenti tranquillamente davanti al Parlamento senza aver rassegnato le dimissioni. Tale gesto dovrebbe essere, a suo avviso, assolutamente doveroso nel momento in cui il Governo stesso deve ammettere di non essere più in grado di fare approvare le proprie proposte di legge dal Parlamento. In una situazione del genere il Governo deve dimettersi per ricostruire una situazione di fisiologia di una struttura costituzionale che si basa sul rapporto fiduciario.

Quanto al merito della nuova tabella presentata, ricorda che negli anni passati, dopo la reiezione di tabelle di vari ministeri, il Governo si era presentato con testi contenenti modifiche significative. La tabella riproposta oggi invece contiene modifiche solo formali e piuttosto discutibili e risulta del tutto inaccettabile e ridicola; ciò dimostra che il Governo è fuori dal minimo di comprensione di quello che politicamente hanno significato i voti espressi dalla Camera.

Il deputato Sergio GARAVINI ritiene inammissibile che il Governo si ripresenti in Parlamento dopo il voto che è stato espresso ieri in Aula come se niente fosse accaduto; ritenere di poter risolvere la situazione creatasi con semplici correzioni alla tabella rappresenta una grave forma di disprezzo del Parlamento.

Non è possibile che il Governo continui a sostituirsi al potere legislativo del Parlamento scavalcando le decisioni delle Assemblee e rifiutandosi di trarre le logiche conseguenze di una serie di voti sostanzialmente di sfiducia.

Deve quindi stigmatizzare l'operato di un Governo che dimostra di non avere più né l'autorità né la dignità necessaria per continuare a svolgere il proprio ruolo.

Il Presidente Paolo CIRINO POMICINO deve chiarire che il disagio largamente diffuso nella Camera gli ha suggerito talune dichiarazioni che sono volte ad esprimere soprattutto la preoccupazione che la mancanza di un chiarimento politico all'interno della maggioranza di governo possa mettere in pericolo l'approvazione di leggi molto importanti.

Tale situazione di disagio ritiene che debba essere registrata anche dalla Commissione bilancio, la quale per l'approvazione di quelle leggi sta lavorando instancabilmente dall'inizio dell'anno.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI, rispondendo alle osservazioni dei deputati Bassanini e Garavini, ritiene di non poter fare a meno di ricordare che il Governo, finché c'è, ha l'obbligo di perseguire l'approvazione del bilancio, che rappresenta un atto dovuto a norma della Costituzione, da cui consegue un obbligo di presentare una tabella alternativa a quella respinta dal Parlamento.

Il deputato Sergio GARAVINI preannuncia che i deputati del gruppo comunista non parteciperanno al voto.

Posta in votazione, la proposta di esprimere parere favorevole sull'emendamento del Governo, è approvata.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,15.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 15,10. — *Presidenza del Vicepresidente* Giacomo ROSINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la marina mercantile Filippo Fiorino.

Disegno di legge: Disciplina del credito peschereccio di esercizio (1666).
(Parere della I, della II, della III, della V e della IX Commissione).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il Presidente Giacomo ROSINI ricorda che nella seduta del 3 febbraio scorso la Commissione ha iniziato la discussione sulle linee generali.

Il deputato Neide UMIDI SALA dichiara, a nome del gruppo comunista, di essere sostanzialmente favorevole al provvedimento in esame, ritenendo che esso, con qualche correzione, debba essere approvato con celerità.

Ricorda quindi che il settore pesca vede una occupazione di circa 100.000 addetti (ai quali si sommano altri 500.000 lavoratori occupati nelle attività indotte), mentre, sotto il profilo della struttura imprenditoriale esso è caratterizzato da una elevata frantumazione e polverizzazione (ben il 69 per cento delle imprese contava nel 1981 un solo addetto); al contempo la mancanza di autofinanziamento e le difficoltà crescenti a rimanere sul mercato ha in questi anni promosso la forma associata e cooperativa di circa l'80 per cento delle piccole e piccolissime imprese.

Tutto ciò non può essere però in grado di colmare la carenza di interventi organici rivolti a questo comparto economico: la politica della pesca marittima è infatti prevalentemente improntata ad interventi a pioggia di natura congiunturale, diretti a tamponare le situazioni più esplosive; né la legge n. 41 del 1982 è riuscita a rispondere alle esigenze del settore nel ricorso al credito a causa della insufficiente dotazione finanziaria, delle difficoltà di accesso, dell'*iter* burocratico farraginoso, dei tempi lunghi di erogazione.

E d'altra parte la legge n. 41 non dà risposte, non avendone il compito, relative al credito a breve termine per far fronte ai crescenti costi di gestione di tale attività.

Per questi motivi ritiene che il disegno di legge in esame sia quanto mai opportuno e urgente e rileva che le norme in esso contenute ricalcano, grosso modo, la normativa già in vigore per il credito

agrario. Ricorda in merito che tale omogeneità è stata messa in discussione dallo stesso rappresentante dell'Associazione Bancaria Italiana, al convegno organizzato dalle tre centrali cooperative del settore pesca che si è tenuto ieri presso l'ABI.

Riguardo alle modalità di perfezionamento delle operazioni, che nel provvedimento si sostanziano nel binomio cambiale pesca azzurra – apertura di credito in conto corrente, e riguardo alle forme di garanzia da offrire in caso di richiesta di credito, l'ABI sollecita da un lato un allargamento delle forme tecniche attraverso le quali perfezionare le operazioni di credito, e dall'altro lato mostra perplessità circa la possibilità di estendere meccanicamente le disposizioni che regolano il privilegio agrario al settore della pesca.

Nella maggior parte dei casi, infatti, la garanzia che può essere offerta consiste nel natante, nei limitati impianti e attrezzature o nel progetto di lavoro dell'impresa: le forme che vengono richieste per l'erogazione del credito rischiano di divenire, quindi, fortemente penalizzanti proprio per quelle realtà meno dotate di capitali.

Ritiene pertanto opportuna una riflessione su questo punto, sollecitata dalle stesse aziende di credito, al fine di trovare delle soluzioni che rendano efficace la stessa normativa.

Concludendo, ricorda, che anche nel campo tributario permangono per il settore pesca delle difformità rispetto al settore agricolo che, a suo avviso, vanno superate e rinvia in merito agli emendamenti che il gruppo comunista presenterà.

Il Presidente Giacomo ROSINI dichiara chiusa la discussione sulle linee generali, e passa alle repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Il relatore Alfredo VITO prende atto del clima concordemente favorevole alla rapida approvazione del disegno di legge. Ricorda quindi il dibattito presso il citato convegno all'ABI, relativamente da un lato all'equiparazione del settore pesca a quello agrario per quanto concerne le garanzie richieste in caso di erogazioni di crediti, dall'altro alla questione circa l'opportunità o meno di una ulteriore diversificazione degli strumenti creditizi.

Dopo aver rilevato in merito al primo punto come la cambiale pesca ha un grado di astrattezza minore del titolo ordinario, proprio ai fini di dare una maggiore garanzia al creditore, osserva, in ordine al secondo punto, che non vede come possano ulteriormente diversificarsi le forme di concessioni di prestiti, rispetto a quelle già previste (cioè la cambiale, l'anticipazione su pegno e l'apertura del credito ordinario).

Dichiara comunque la sua piena disponibilità nei confronti delle proposte contenute negli emendamenti che saranno presentati.

Il sottosegretario di Stato per la marina mercantile Filippo FIORINO si riserva più puntuali interventi sulle singole questioni che verranno in discussione quando si passerà all'esame degli articoli e degli emendamenti, sottolineando fin d'ora la necessità di potenziamento e razionalizzazione del settore e di contemperamento delle esigenze del riposo biologico, da un lato, e dell'economia marinara, dall'altro.

Quanto alla copertura finanziaria, sarà necessario ovviamente un confronto con il Tesoro, per approntare quella che dovrà correttamente far fronte agli oneri recati dal provvedimento.

Il Presidente Giacomo ROSINI rinvia ad altra seduta il seguito della discussione, nella quale la Commissione dovrà passare alla discussione degli articoli e degli emendamenti. A tale ultimo proposito, sollecita pertanto i membri della Commissione a presentarli tempestivamente.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 15,30.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 9,10. — *Presidenza del Presidente* Mauro SEPPIA. — Interviene il ministro per il turismo e lo spettacolo Franco Carraro.

Disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, recante modifiche ed integrazioni al decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico (2289).
(Parere della I, della V, della VI, della VIII e della X Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Bruno FERRARI, riferendo sul provvedimento, rileva che esso nasce dall'esigenza di adeguare le norme sull'impiantistica sportiva, recate dalla legge n. 65 del 1987, alla recente sentenza con cui la Corte Costituzionale, nel dichiarare la parziale illegittimità della suddetta legge, ha ricostruito, nella materia *de qua*, il riparto di competenze tra Stato e Regioni, con ciò modificando profondamente l'impostazione della citata legge n. 65.

La sentenza costituzionale n. 517 del 1987, in sostanza, riconosce allo Stato le competenze concernenti l'organizzazione delle attività agonistiche e alle Regioni quelle in materia di attività sportive di base o non agonistiche. Da qui discende logicamente, in materia di impiantistica e attrezzature sportive, l'attribuzione allo Stato del potere di intervenire sugli impianti e le attrezzature necessarie per l'organizzazione di attività sportive agonistiche anche se non di livello nazionale e alle Regioni gli interventi per impianti e attrezzature destinati ad attività sportive non agonistiche.

Si tratta di una distinzione assai labile e di difficile traduzione in termini amministrativi e organizzativi atteso che nello sport è generalmente assai arduo distinguere il profilo agonistico da quello non agonistico. La soluzione adottata dal decreto-legge in esame pare quindi assai felice poiché, rinunciando ad operare nella logica di una rigida separazione delle competenze, ha invece teso ad identificare procedure e sedi per il coordinamento ed il raccordo tra competenze statali e competenze regionali. Infatti il decreto dopo aver ridefinito il contenuto delle materie di cui alle lettere *b)* e *c)* dell'articolo 1 della legge n. 65 di compe-

tenza rispettivamente dello Stato e delle Regioni ha previsto l'istituzione di un Comitato di coordinamento composto da rappresentanti degli organi statali e regionali con il compito di programmare ed avere una visione complessiva degli interventi realizzati nel settore dell'impiantistica sia in ambito statale che in ambito regionale.

Dopo aver illustrato analiticamente i singoli articoli del decreto, ivi compresi quelli concernenti la sanatoria degli interventi già programmati, raccomanda infine alla Commissione una favorevole valutazione dell'iniziativa auspicandone una sollecita conversione in legge.

Si avvia quindi l'esame preliminare.

Interviene il deputato Girolamo RALLO il quale osserva che se da una parte il riparto di competenze tra Stato e Regioni operato dalla Corte Costituzionale rischia di aumentare il già notevole contenzioso tra i diversi livelli di governo, dall'altra essa ha però il merito di indurre il Parlamento ad una riconsiderazione delle soluzioni – certo non sempre felicissime – della legge n. 65. Riconosce che in tal senso l'istituendo Comitato di coordinamento rappresenta un apprezzabile tentativo di realizzare una integrazione delle diverse competenze afferenti al medesimo settore ma ritiene che il problema andrà comunque affrontato in termini più generali nell'ambito della legge-quadro sullo sport.

Esprime peraltro perplessità sul termine, a suo avviso troppo stretto, fissato dall'articolo 4 per la presentazione da parte dei Comuni dei programmi nonché della sanzione finanziaria prevista dall'articolo 8 a carico delle Amministrazioni locali non tempestive nella presentazione dei relativi progetti esecutivi. Data la nota crisi in cui versano molti Comuni il rischio è quello di accentuare l'attuale divario esistente tra le diverse realtà locali in materia di impianti sportivi: a tale riguardo annuncia pertanto la presentazione di un emendamento volto ad evitare che la drastica sottrazione delle risorse prevista dall'articolo 8 si traduca in un'ulteriore penalizzazione per i Comuni che già versano in maggiori difficoltà.

Il deputato Mauro DEL BUE osserva che il provvedimento all'esame tenta di interpretare la distinzione, in verità alquanto fumosa, operata dalla Corte Costituzionale tra sport agonistico e sport non agonistico. Si è cercato, in pratica, di tradurre tale indicazione con un riparto degli stanziamenti tra lettera *b)*, di competenza dello Stato, e lettera *c)*, di competenza regionale, creando altresì, tra i due livelli, i necessari raccordi organizzatori.

È comunque importante che si intervenga per non vanificare o ritardare l'occasione, offerta dalla legge n. 65, di risolvere almeno parzialmente i problemi dello sport; problemi che, ovviamente, dovranno essere affrontati in un contesto ben più ampio con la relativa legge-quadro ma che risulterebbero aggravati dall'eventuale blocco degli interventi nel settore dell'impiantistica.

Il deputato Giovanni RIVERA rileva che il decreto in esame solleva una serie di questioni che meriterebbero di essere ampiamente discusse: prevale tuttavia la necessità di superare i problemi posti dalla sentenza della Corte Costituzionale le cui indicazioni andranno comunque valutate in modo approfondito poiché non risultano del tutto convincenti. Intanto è urgente salvare gli interventi programmati per l'88 ma per il futuro occorrerà riconsiderare l'intera materia nell'ambito della legge quadro sullo sport.

Il deputato Milziade CAPRILI, pur concordando sulla complessità delle questioni implicate dal provvedimento in esame, ritiene si debba cogliere la sostanza del problema e cioé che la legge n. 65 – come peraltro a suo tempo, nel corso del relativo *iter* parlamentare, il gruppo comunista ebbe ad avvertire – tagliando fuori alcuni dei principali soggetti coinvolti nella politica sportiva, è

incorsa in una censura della Corte Costituzionale nata da alcuni ricorsi regionali.

Dà comunque atto al Governo della tempestività con cui ha saputo rispondere alle questioni aperte dalla pronuncia costituzionale, della consapevolezza della urgenza di attivare meccanismi idonei a consentire l'utilizzazione dei fondi stanziati, dell'acquisizione del consenso delle Regioni sulle soluzioni definite dal provvedimento in discussione. In particolare, il Comitato di coordinamento rappresenta un fatto positivo capace di realizzare l'integrazione e il raccordo degli interventi dei diversi livelli di governo. La legge-quadro sarà comunque l'occasione per definire più puntualmente l'intera materia.

Il deputato Carmine MENSORIO, pur condividendo i princìpi ispiratori del provvedimento che consente di realizzare gli interventi programmati a favore dell'impiantistica sportiva rileva che esso rappresenta ad ogni buon conto un intervento parziale in attesa della legge quadro che dovrà affrontare il complesso dei problemi che affliggono lo sport. Nonostante la legge n. 65 e il decreto-legge ora all'esame del Parlamento rimane tutta la precarietà della disciplina dell'attività sportiva, dei profili sanitari affidati ad organismi che non riescono a realizzare una efficace gestione delle attività demandate, una assoluta insufficienza del rapporto tra sport e territorio. Auspica quindi che al più presto il Parlamento, anche con lo stimolo dell'iniziativa del Governo, sia chiamato a definire le nuove strategie per il rilancio dell'attività sportiva che costituisce elemento essenziale del benessere psico-fisico dei cittadini.

Il deputato Ferdinand WILLEIT annuncia il voto favorevole del suo gruppo sul provvedimento che recepisce in termini puntuali le indicazioni della Corte che ha riaffermato, in materia di sport, la competenza primaria delle province autonome di Trento e Bolzano. Ritiene peraltro che poteri analoghi dovrebbero essere attribuiti anche alle Regioni a statuto ordinario poiché solo attraverso una robusta azione di decentramento potranno essere semplificate le procedure e realizzati gli interventi indicati dalle leggi di indirizzo definite dallo Stato.

Chiuso l'esame preliminare, replica il relatore Bruno FERRARI il quale pur riconoscendo le ulteriori difficoltà introdotte dalla pronuncia della Corte Costituzionale conferma la validità e la brillantezza delle soluzioni prospettate dal decreto in quanto idonee ad evitare ogni irrigidimento ed appesantimento delle procedure.

Per quanto concerne le obiezioni mosse dal deputato Rallo in ordine agli articoli 4 ed 8 del decreto ritiene che essi vadano mantenuti nel testo del Governo poiché diversamente verrebbe meno la possibilità di perseguire l'obiettivo della celerità degli interventi.

Il Ministro per il turismo e lo spettacolo Franco CARRARO, dopo aver ringraziato il relatore e la Commissione per l'apprezzamento manifestato nei confronti dell'iniziativa del Governo, ricorda che i punti *b)* e *c)* dell'articolo 1 della legge n. 65 nacquero per iniziativa pressoché unanime del Parlamento essendosi originariamente il Governo limitato a proporre interventi per i campionati del mondo di calcio. Da ciò risultava la doverosità di una iniziativa legislativa che, con carattere di urgenza, affrontasse i problemi posti dalla pronuncia della Corte Costituzionale che rischiava di bloccare proprio quella parte della legge n. 65 voluta dal Parlamento.

Dopo aver riferito degli incontri avuti con i rappresentanti delle Regioni per individuare soluzioni che potessero registrare – come poi è avvenuto – il loro consenso, riassume sinteticamente i termini della questione alla luce della pronuncia costituzionale osservando che la soluzione adottata consentirà di tenere nella massima considerazione il parere delle Regioni anche per quanto concerne la definizione degli interventi di competenza statale previsti dal nuovo punto *b)* e altresì di garantire il necessario coordi-

namento tra interventi statali e interventi regionali. Concorda comunque con quanti hanno sottolineato la necessità di affrontare in termini più generali, nell'ambito della legge-quadro, il complesso dei problemi di disciplina dello sport.

Quanto all'emendamento preannunciato dal deputato Rallo osserva che il termine di trenta giorni previsto dall'articolo 4 è solo apparentemente breve in quanto si tratta, per i Comuni, di utilizzare la documentazione già preparata per le domande, poi non accolte, relative al 1987. Quanto al meccanismo di revoca dei finanziamenti previsto dall'articolo 8 inteso ad evitare che domande « di bandiera » blocchino l'utilizzazione delle risorse, fa presente che, ferma la riserva del quaranta per cento a favore del Mezzogiorno, lo storno dei fondi opererebbe comunque a favore di Comuni appartenenti alla medesima Regione visto che rimarrebbe immutato il riparto degli stanziamenti tra le Regioni.

Si passa quindi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Il Presidente Mauro SEPPIA annuncia che è stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 8 del decreto aggiungere il seguente comma:

« Il Ministro invita i presidenti delle regioni dove si trovano gli enti inadempienti a nominare commissari *ad acta* con l'incarico di procedere alla presentazione della domanda di mutuo corredata di progetto esecutivo, ove se ne ravvisi la necessità. Dopo di che, trascorsi altri 4 mesi... ».

8. 1.

Rallo, Poli Bortone.

Dopo che il deputato Girolamo RALLO ha ulteriormente raccomandato l'approvazione del suo emendamento 8. 1. rilevando che non risulta dal testo del decreto quanto affermato dal Ministro Carraro in ordine allo storno dei fondi a favore di Comuni della medesima Regione, la Commissione, su conforme parere del relatore e del Governo, respinge l'emendamento Rallo 8. 1. approvando quindi l'articolo unico del disegno di legge.

Infine è conferito al relatore il mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge nel testo del Governo, ai sensi dell'articolo 79, 6° comma, del regolamento.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,25.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 14. — *Presidenza del Presidente* Michele VISCARDI.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente Michele VISCARDI, in ordine alla procedura seguita nella fase finale dell'esame, in sede referente, delle proposte di inchiesta parlamentare sui « fondi neri » dell'IRI, ricorda che, dopo la discussione di carattere generale, il relatore, nella seduta del 20 gennaio 1988, formulò, al termine della replica, proposta di riferire all'Assemblea in senso contrario sulle proposte stesse: ritenne, in quella seduta, che la Commissione dovesse esprimersi sulla proposta conclusiva del relatore.

Nel corso del successivo dibattito venne eccepito che tale modo di procedere contrastava con il combinato disposto dell'articolo 79, comma 2, del Regolamento, il quale prevede che « nell'esame in sede referente eccezioni pregiudiziali, sospensive o dirette al fine del non passaggio agli articoli o comunque volte ad impedire il compimento dell'obbligo della Commissione di riferire all'Assemblea non possono essere poste in votazione » e dell'articolo 81, il quale stabilisce il termine entro il quale le Commissioni devono presentare le relazioni all'Assemblea sulle proposte ad esse assegnate, nell'assunto che la proposta del relatore tendeva ad impedire alla Commissione di esaminare l'articolato delle proposte di inchiesta parlamentare. Venne, altresì, eccepito che l'indicato modo di procedere si sarebbe posto in contrasto con quanto disposto dall'articolo 77, comma 3, del Regolamento, il quale prevede che « dopo l'esame preliminare dei progetti abbinati, la Commissione procede alla scelta di un testo-base ovvero alla redazione di un testo unificato ».

A tali eccezioni replicò facendo presente che la proposta del relatore non comportava una elusione dell'esame degli articoli delle proposte d'inchiesta, cui si sarebbe proceduto una volta respinta, eventualmente, la proposta del relatore di riferire in senso contrario. Ritiene, infatti, che in sede referente competa al Presidente della Commissione regolare il processo decisionale nel modo più utile ai fini della economia dei lavori della Commissione e, a fronte di una proposta del relatore che comportava una valutazione negativa su tutti i testi all'ordine del giorno della Commissione, tale proposta dovesse essere prioritariamente posta in votazione: la propo-

sta del relatore non era volta, infatti, al non passaggio all'esame degli articoli delle proposte d'inchiesta parlamentare, ma era diretta a concludere la fase referente. Non si configurava, pertanto, alcuna violazione del combinato disposto degli articoli 79 ed 81 del Regolamento, in quanto la Commissione adempiva, nel caso di approvazione delle proposte del relatore, all'obbligo di riferire all'Assemblea, ancorché in senso contrario, né dell'articolo 77 del Regolamento, in quanto tale disposizione prevede una modalità consueta di svolgimento dei lavori della Commissione nel presupposto che il relatore si orienti favorevolmente sul testo delle proposte all'ordine del giorno e non in senso contrario, come, nella specie, avvenuto; il relatore, infatti, aveva proposto che per la vicenda dei « fondi neri » dell'IRI dovesse farsi ricorso ad un diverso strumento, quello dell'indagine conoscitiva. D'altra parte, chiamare la Commissione ad esprimersi sulla proposta di riferire in senso contrario sulle proposte di inchiesta parlamentare comportava che la Commissione stessa si pronunciasse sul principio della costituzione di una Commissione d'inchiesta.

Si riservò, comunque, di riferire su eventuali difformi valutazioni della Presidenza della Camera in ordine alla procedura da seguire, e sciolse tale riserva nella fase iniziale della successiva seduta del 21 gennaio, chiarendo che la Presidenza aveva condiviso il modo di procedere da lui prospettato nella seduta del 20 gennaio e, rispondendo ai deputati intervenuti, non poté che attenersi alle indicazioni della Presidenza. Il Presidente della Camera – come i colleghi sanno per essere stato oggetto di una dichiarazione ufficiale della stessa – era stata informata dagli uffici della questione regolamentare insorta nel dibattito e la conformità al regolamento della deliberazione adotta dalla Commissione nella seduta del 21 gennaio scorso gli è stata personalmente ribadita dal Presidente della Camera.

Ritiene che con ciò possa restare acquisito che della questione procedurale insorta nella Commissione il Presidente della Camera era al corrente e che la procedura adottata nella fase finale dell'esame delle proposte di inchiesta parlamentare è conforme al regolamento.

Tanto ha ritenuto di rappresentare alla Commissione in presenza di notizie di stampa che hanno fornito, sul punto delle procedure seguite e sulla sequenza temporale delle diverse fasi che hanno portato alla decisione finale, una rappresentazione non corrispondente a quanto nei fatti verificatosi.

La Commissione prende atto.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,10.

COMMISSIONE DI INDAGINE

a norma dell'articolo 58 del Regolamento

(Richiesta dall'onorevole De Rose)

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 9. — *Presidenza del Presidente* Ombretta FUMAGALLI CARULLI.

La Commissione inizia la discussione sulla relazione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Sottocommissione per la pubblicità ed i criteri di spesa.

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 15. — *Presidenza del Presidente* ACQUAVIVA.

AUDIZIONE PRELIMINARE DELLA FININVEST IN VISTA DELLA DEFINIZIONE DEL TETTO PUBBLICITARIO PER IL 1988.

Il dottor Silvio BERLUSCONI, Presidente della FININVEST, svolge una relazione sull'argomento.

Intervengono il senatore ACQUAVIVA, il deputato SERVELLO, il senatore POLLICE, il deputato VELTRONI, il deputato DE LORENZO, il senatore FIORI, il deputato ANIASI.

Replica infine il dottor Silvio BERLUSCONI, Presidente della FININVEST.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 17.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1988, ORE 15,15. — *Presidenza del Presidente* BARCA.

AFFARI ASSEGNATI

Seguito e conclusione dell'esame del seguente atto: Rendiconto della Gestione commissariale per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, relativo all'esercizio 1° gennaio-9 ottobre 1986.

Relatore alla Commissione senatore Tagliamonte.

Il Presidente BARCA, prima di dare la parola al relatore, informa la Commissione che in seno all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi si è acquisito il comune convincimento della opportunità di concludere rapidamente l'esame del bilancio della gestione commissariale 1° gennaio-9 ottobre 1986. Questo perché da più parti si è messa in rilievo la difficoltà di ricavare indirizzi dall'analisi di un periodo cronologicamente limitato della gestione dell'intervento straordinario. La Commissione usufruendo delle procedure di cui all'articolo 50.1 Regolamento Senato potrà sottoporre la materia ad una discussione più ampia, che investa anche problemi di indirizzo per il futuro.

Il relatore TAGLIAMONTE dice di aver sentito il dovere di redigere una nota aggiuntiva, che integra la sua relazione presentata in data 20 gennaio 1988. Questo perché è pervenuto alla Commissione un documento del Commissario del Governo ingegner Travaglini, riferito peraltro esclusivamente alle opere pubbliche comprese nell'attività di completamento.

Dalla « Relazione del Commissario del Governo sull'attività di completamento » risulta che:

a) per le finalità del Piano dei completamenti – opere pubbliche – la Gestione commissariale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ha avuto, per il periodo 1° agosto 1984-9 ottobre 1986, una dotazione di 8.988,9 miliardi. Le risorse utilizzate per impegni ammontano a 8.035,4 miliardi (compresi 412,8 miliardi per spese di funzionamento). Gli impegni assunti si articolano in 1.552,8 per nuovi interventi, 4.336,4 per perizie suppletive ed aumenti in sede di gara, 1.733,4 per revisione prezzi. Le risorse residue disponibili al 9 ottobre 1986 erano pari a 953,5 miliardi;

b) per il settore industriale, la Relazione fornisce una serie di tabelle dalle quali si ricava che la media delle inizia-

tive agevolate, dal 1980 al 1985, è stata di 2.163 all'anno e 180 al mese; che nel 1985 le iniziative agevolate sono state 3.607 (1.645,1 miliardi di contributi) e nei primi mesi del 1986 sono state 1.507 (550,2 miliardi di contributi); che alla data del 10 ottobre 1986 le iniziative in istruttoria presso gli istituti erano 4.438 per 9.016,1 miliardi di investimento e quelle in istruttoria presso la ex-Cassa 1.903 per 2.624,7 miliardi di investimento.

La Relazione del Commissario del Governo sull'attività di completamento reca la data del 15 novembre 1986. I quattro allegati vertono sull'attività del progetto speciale della ricerca scientifica applicata, sulla situazione dei progetti per i quali è stata avanzata proposta di revoca, sui programmi autorizzati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sulle integrazioni finanziarie necessarie a garantire la funzionalità delle opere in corso di esecuzione.

Tale documentazione, se incrementa l'informazione di carattere generale sull'attività della Gestione commissariale e sulla situazione degli interventi al 10 ottobre 1986, non consente tuttavia al relatore di modificare sostanzialmente l'impostazione data alla sua relazione. Il quadro non è ancora sufficientemente documentato e chiarito per formulare un giudizio finale sul periodo più difficile dell'intervento straordinario. Il relatore tiene a dichiarare che con la sua relazione non intendeva, in alcun caso, criticare le persone né offuscare le benemerenze, comunque acquisite e riconosciute, nello svolgimento di un compito di amministrazione complesso, difficile e periglioso. La critica e l'insoddisfazione hanno un carattere politico, quale si addice al parlamentare che dalle risultanze negative di una fase cruciale dell'intervento straordinario, e dall'analisi delle cause che le hanno determinate, deve trarre ammaestramenti e stimoli per rilanciare e rafforzare lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il Presidente BARCA ringrazia il senatore Tagliamonte a nome della Commissione e propone di prendere atto del bilancio della gestione commissariale dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno per il periodo 1 gennaio 9 ottobre 1986.

Il deputato NICOTRA è d'accordo sulla proposta del Presidente di prendere atto del rendiconto finanziario della gestione commissariale.

Ritiene che vada sottolineato come il relatore nella nota aggiuntiva abbia riconosciuto che nessuna manchevolezza sia imputabile personalmente alla responsabilità della gestione commissariale. A tal riguardo ritiene che vada sottolineato lo sforzo compiuto dal prof. Travaglini nel periodo della sua gestione, tenuto conto che ha operato in un momento di transizione tra la vecchia Cassa e la nuova disciplina. Ritiene quindi che un apprezzamento vada rivolto al prof. Travaglini il cui impegno e la cui condotta amministrativa si sono dimostrati ineccepibili.

Sui lavori della Commissione.

Il Presidente BARCA informa la Commissione di aver proposto nella ultima seduta dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, di attivare la procedura di cui all'articolo 50 comma 1 del Regolamento del Senato, che prevede la possibilità da parte delle Commissioni di presentare, su materia di loro competenza, proposte e relazioni alle due Camere. In particolare la Commissione bicamerale è chiamata a predisporre un testo che concerna i problemi di applicazione della legge n. 64.

L'ipotesi di lavoro per la relazione ruota attorno alla possibilità di portare a regime la legge n. 64 dando indirizzi per la rimozione di ostacoli, posti in luce dall'esperienza passata e dalla situazione presente. Nell'affrontare le questioni tuttora aperte costituirà impegno precipuo della Commissione l'esigenza di ancorare

le proposte agli adempimenti futuri, a partire dall'aggiornamento del programma triennale e dalle procedure per il terzo piano annuale.

Propone di dividere il lavoro in due parti.

La prima parte riguarda in primo luogo i problemi del raccordo tra intervento ordinario, speciale e straordinario. Si tratta di vedere come possano essere superate divisioni, tendenze alla sostituzione dell'ordinario, garantendo il rispetto delle riserve a favore del Mezzogiorno: il nodo di una programmazione unitaria riferita a tutti gli interventi.

La Commissione dovrà attivarsi sul piano conoscitivo, per dotarsi di strumenti atti a rilevare in tempo utile e controllare l'intervento ordinario nel Mezzogiorno.

Sempre con riferimento alla prima parte del lavoro, la Commissione è impegnata ad indicare soluzioni che siano in grado di esaltare nei fatti l'autonomia delle regioni meridionali e degli enti locali, mettendo in condizione le regioni di decidere, progettare, valutare i progetti; partecipare all'elaborazione dei piani annuali; attuare e gestire azioni organiche che utilizzino tutte le risorse dell'intervento ordinario, comunitario e dei diversi interventi straordinari e speciali.

La Commissione è inoltre impegnata a rispondere ai quesiti relativi alla interpretazione della legge n. 64, nella parte in cui disciplina il regime da attribuire ai progetti interregionali di interesse nazionale. I quesiti sono intesi a definire e precisare i compiti di tutti i soggetti pubblici, in particolare dell'Agenzia e del Dipartimento.

Altre questioni riguardano i tempi e le procedure per la disciplina delle attività di incentivazione verso le imprese operanti nel Mezzogiorno.

Infine saranno vagliati i problemi relativi al coordinamento politico e programmatico dell'attività degli enti promozionali, attività che dovrà tenersi disgiunta dal controllo finanziario e di bilancio esercitato dall'azionista di maggioranza.

La seconda parte dell'iniziativa della Commissione dovra essere mirata a conoscere lo stato dei completamenti delle opere della cessata CASMEZ, e relativi problemi che si pongono in ordine alla definizione di precisi indirizzi. Collegato a questo punto è il tema dello stato dei trasferimenti delle opere dall'agenzia alle Regioni meridionali.

Nel concludere la sua esposizione il presidente Barca avverte la Commissione della opportunità di partire oggi con un piano operativo di lavoro, per non correre il rischio di rimanere inattivi qualora dovesse insorgere una crisi di Governo che, come è noto, non consente alla Commissione di riunirsi se non per gli atti dovuti.

Alcuni materiali di conoscenza sono già stati mezzi a disposizione della Commissione nel corso delle audizioni del Presidente dell'Agenzia e del Capo del Dipartimento. Altri elementi sono pervenuti attraverso la relazione che il ministro ad interim per il Mezzogiorno ha inviato alla Commissione sullo stato di attuazione della legge n. 64. Sullo stato di attuazione dei completamenti la Commissione si riserva di ascoltare il Sottosegretario Petronio che esercita la delega per questa parte delle competenze governative. Per le altre competenze la Commissione si riserva di ascoltare oltre al Ministro Goria anche il Sottosegretario Sanza, che ha già dichiarato di essere pienamente a disposizione.

Propone infine che i due vicepresidenti della Commissione, deputato Soddu e senatore Innamorato, fungano da relatori rispettivamente per la prima e seconda parte delle questioni che saranno oggetto della proposta di relazione.

Il senatore DE VITO dice di condividere l'impostazione, trovando completa l'individuazione dei temi così come contenuta nell'esposizione del Presidente.

A suo avviso il raccordo tra intervento ordinario e straordinario costituisce il tema principale, talché sarebbe opportuno nominare un relatore specifico per questo ambito di problemi.

Inoltre ritiene che si debbano appro-

fondire congiuntamente i problemi concernenti la competenza delle regioni meridionali e degli enti locali (per i progetti locali) e la competenza statale per i progetti aventi rilevanza nazionale. Così pure andrebbero analizzati insieme i temi relativi ai tempi e alle procedure di incentivazione alle imprese ed il coordinamento programmatico dell'attività degli enti promozionali. L'obiettivo insomma è di articolare i lavori della Commissione in modo da poter approfondire organicamente temi omogenei.

Conclude auspicando che il lavoro dei relatori si svolga in modo da passare attraverso la collaborazione dell'ufficio di Presidenza della Commissione.

Il senatore COVIELLO ritiene indispensabile conferire un carattere di maggior concretezza ai lavori della Commissione, verificando gli ostacoli incontrati nella predisposizione del primo piano annuale di attuazione.

I passaggi procedurali infatti si sono rivelati talmente numerosi e complicati che difficilmente è pensabile possano essere ripercorsi in occasione dei successivi piani annuali.

Sollecita anche un inserimento delle questioni relative al raccordo con l'intervento comunitario, che non sia circoscritto al tema dell'utilizzazione delle risorse.

Il deputato GEREMICCA chiede come procederà concretamente la preparazione di una proposta da parte dei relatori parallelamente allo svolgimento delle audizioni dinanzi alla Commissione. A suo avviso bisogna trovare un modo per intrecciare i due momenti, perché possano convergere verso un risultato utile.

In particolare ritiene vi sia la necessità di puntualizzare e verificare l'attuazione di un istituto importante qual è l'accordo di programma.

Nel dirsi d'accordo sull'impostazione data dal presidente, osserva che scopo ultimo del lavoro della Commissione è verificare se la disciplina introdotta dalla legge n. 64 è nel suo complesso suscettibile di attuazione.

Conclude sottolineando la opportunità di approfondire la questione delle riserve in favore del Mezzogiorno, questione che non è risolvibile attraverso automatismi e neanche mediante locuzioni formalistiche quali quelle contenute a questo proposito nel decreto ministeriale del tesoro dell'8 maggio 1987.

Il deputato SODDU dice che bisogna distinguere una fase istruttoria da una fase propositiva. La prima ovviamente dovrà precedere la seconda, nel senso di predisporre un quadro dettagliato dello stato di tutti gli adempimenti relativi allo svolgimento della legge n. 64.

Il deputato PARLATO sostiene che la Commissione non può limitarsi ad inseguire il Governo, ed in particolare il Ministro per il Mezzogiorno, dal momento che questa strada si è dimostrata in passato scarsamente produttiva. Dunque l'impegno dovrà essere rivolto a ritagliarsi uno spazio all'interno dei lavori parlamentari ed esprimere un'iniziativa propria.

In questo quadro ritiene sia ancora scarsanente sottolineato un aspetto che a suo avviso riveste carattere preliminare, quello della programmazione economica. Dice questo perché non ritiene si possa prescindere dalla conoscenza del quadro delle interdipendenze economiche, al fine di collocare ed orientare le scelte politiche.

Conclude il suo intervento raccomandando anche una nuova audizione del dott. Da Empoli, sulle prospettive di funzionamento del Dipartimento dopo che esso ha accorpato funzioni e poteri grandissimi. Inoltre ritiene la necessità di istituire un confronto permanente con i Presidenti degli enti collegati.

Il senatore VIGNOLA propone di programmare già adesso un confronto generale all'interno della Commissione in riferimento all'attuazione della legge n. 64, avuto riguardo alla crisi politica che si evolve in forma imprevedibile.

Dopo che il senatore ABIS ha richiamato l'attenzione sullo stato in cui versano gli enti di promozione, il deputato D'AIMMO prende la parola per dire che egli attribuisce molta importanza alla seduta odierna.

Ritiene non condivisibile una impostazione che punti a scindere e disaggregare le tematiche relative all'intervento nel Mezzogiorno, proprio perché insidiosi e ricorrenti si manifestano i tentativi di divisione. A suo avviso il coordinamento deve abbracciare tutti i livelli istituzionali e coinvolgere i diversi canali di intervento.

Come ha già detto nella seduta di ieri alla Camera dei Deputati, la legge n. 64 individua nelle Regioni e negli Enti locali soggetti attivi dell'intervento, e prevede che il coordinamento a livello nazionale e comunitario sia affidato al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Trasferire queste funzioni alla Presidenza del Consiglio, comporta una ulteriore disaggregazione nell'esercizio della politica meridionalista.

Venendo ai temi trattati nell'esposizione del Presidente, mette in rilievo come l'impegno poliedrico del relatore debba contribuire, avvalendosi anche delle strutture del Governo, a stabilire strette connessioni tra i diversi campi di intervento. Gli sembra quindi che l'iniziativa possa rappresentare un fatto importante, da cui fa scaturire indicazioni utili per il superanento di carenze e disarmonie nel quadro dell'interventro straordinario e ordinario per il Mezzogiorno.

Il deputato NUCARA si dichiara d'accordo con il metodo di lavoro e le proposte avanzate dal Presidente.

Il senatore TAGLIAMONTE si chiede se non sia il caso di stabilire con precisione quali siano le metodologie ed i terreni su cui la Commissione possa svolgere un ruolo effettivo.

In questo quadro si pone l'esigenza di esercitare un controllo puntuale su atti ed adempimenti che si riferiscono all'intervento nel Mezzogiorno.

Il Presidente BARCA concludendo sottolinea la convergenza manifestatasi in seno alla Commissione circa la opportunità di esprimere una propria iniziativa sull'applicazione della legge n. 64, e relativi problemi. Egli lavorerà ad una integrazione dello schema prospettato dalla sua esposizione, che sarà fornito ai relatori. Ritiene non opportuno invece allargare il numero dei relatori proprio per non entrare nell'ottica della costituzione di gruppi di lavoro i quali di fatto verrebbero a svuotare le competenze della Commissione plenaria. Ritiene piuttosto di accogliere il suggerimento del senatore De Vito di invitare i relatori a presentare una relazione orale onde stabilire un rapporto più stretto tra il lavoro dei due relatori ed il lavoro della Commissione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 17,15.

PAGINA BIANCA

CONVOCAZIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI

—*—

Giovedì 11 febbraio

(Presso il Salone della Lupa)

ORE 15

1) Comunicazioni dei Relatori sulle operazioni preliminari di verifica dei rispettivi Collegi;

2) Verifica dei poteri per il collegio XXIX (Palermo)
– Relatore: on. Capacci;

Verifica dei poteri per il collegio XXX (Cagliari)
– Relatore: on. Paolo Bruno;

Verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli)
– Relatore: on. Salvoldi;

3) Comunicazioni del Presidente.

* * *

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

—*—

Giovedì 11 febbraio

ORE 9

In sede referente.

Seguito dell'esame della proposta di legge:

ALINOVI ed altri: Ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari *(Approvata dalla I Commissione della Camera e modificata dal Senato)* (1168-B).
(Parere della II Commissione) — Relatore: Binetti.

Parere all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 96-bis, secondo comma, del Regolamento.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni.
Relatore: Frasson.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 28, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli e altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato (2316).
Relatore: Mastrantuono.

In sede consultiva.

Parere sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS (2130).
(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Labriola.

Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 20, recante misure urgenti per il personale della scuola (2279).
(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Mazzuconi.

Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, recante modifiche ed integrazioni al decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico (2289).
(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Caveri.

Ratifica ed esecuzione della convenzione sul diritto dei trattati conclusi tra Stati e organizzazioni internazionali o tra organizzazioni internazionali, adottata a Vienna il 21 marzo 1986 (1713).
(Parere alla III Commissione) — Relatore: Labriola.

* * *

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

—*—

Venerdì 12 febbraio

ORE 9,30

Indagine conoscitiva sui rapporti tra pubblico e privato nei settori strategici dell'economia nazionale.

Audizione del Presidente di Mediobanca, dottor Antonio Maccanico.

* * *

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

—*—

Giovedì 11 febbraio

ORE 9

In sede referente.

Seguito esame disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1988, n. 4, recante norme in materia tributaria e per l'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria (2144).
(Parere della I, della III, della V, della IX, della X e della XI Commissione) — Relatore: Mario Usellini.

Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

ORE 14

Audizione, ai sensi dell'articolo 143, II comma del regolamento, del Presidente della CONSOB, professor Franco Piga, sui più recenti avvenimenti della borsa italiana con particolare riferimento alla vicenda Montedison.

* * *

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

—*—

Giovedì 11 febbraio

Al termine della seduta comune del Parlamento

Parere, ai sensi dell'articolo 143, comma 4 del regolamento, sulla nomina del professor Domenico Romeo a Presidente del consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica.
Relatore: Portatadino.

Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 1 del regolamento, del programma di interventi urgenti predisposto dal ministro per i beni culturali e ambientali ai sensi del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito con legge 29 ottobre 1987, n. 449.
Relatore: Del Bue.

* * *

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

—*—

Giovedì 11 febbraio

ORE 9

In sede consultiva.

Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, recante modifiche ed integrazioni al decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico (2289).
(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Botta.

ORE 9,15

Costituzione del Comitato pareri.

Al termine della seduta comune del Parlamento.

In sede referente.

Esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (2142).
(Parere della I, della II, della V, della VI e della VII Commissione).
Relatore: Piermartini.

* * *

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

—*—

Giovedì 11 febbraio

ORE 9

In sede referente.

Esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1988, n. 5, recante norme in materia previdenziale, per il miglioramento delle gestioni degli enti portuali ed altre disposizioni urgenti (2145).
(Parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VII e della IX Commissione) — Relatore: Borruso.

Esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1988, n. 8, recante proroga dei contributi GESCAL, norme in materia di previdenza e misure per il potenziamento del sistema informativo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (2174).
(Parere della I, della V, della VIII e della X Commissione) — Relatore: Azzolini.

Al termine della seduta comune del Parlamento.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

—*—

Giovedì 11 febbraio

ORE 11,30

Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

* * *

COMMISSIONE DI INDAGINE

a norma dell'articolo 58 del Regolamento

(Richiesta dall'onorevole De Rose)

—*—

Giovedì 11 febbraio

(Presso il Salone della Lupa)

ORE 9

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

—*—

Giovedì 11 febbraio

ORE 9

Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi.

ORE 15

Sottocommissione per la pubblicità ed i criteri di spesa.

Audizione preliminare della SIPRA-RAI in vista della definizione del tetto pubblicitario per il 1988.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

—*—

Giovedì 18 febbraio

(Via del Seminario – Aula III piano)

ORE 9,30

Comunicazioni del Ministro per le aree urbane Carlo Tognoli in ordine ai programmi di intervento del Governo nelle suddette aree anche in relazione alle competenze regionali.

* * *

COMITATO PARLAMENTARE

per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

—*—

Giovedì 18 febbraio

ORE 10

Audizione del ministro della difesa, onorevole Valerio Zanone.

* * *

INDICE DELLE CONVOCAZIONI

Giovedì 11 febbraio

Pag.

GIUNTA DELLE ELEZIONI II

ORE 15 - Plenaria.

I AFFARI COSTITUZIONALI III

ORE 9 - Referente - Parere art. 96-*bis* - Consultiva.

VI FINANZE VI

ORE 9 - Referente - Ufficio di Presidenza.

ORE 14 - Audizione Presidente della CONSOB.

VII CULTURA VII

Al termine della Riunione del Parlamento in seduta comune: Parere su nomina - Esame art. 143, primo comma.

VIII AMBIENTE VIII

ORE 9 - Consultiva.

ORE 9,15 - Costituzione Comitato pareri - Referente.

XI LAVORO IX

ORE 9 - Referente - Al termine della riunione del Parlamento in seduta comune: Ufficio di Presidenza.

XII AFFARI SOCIALI X

ORE 11,30 - Ufficio di Presidenza.

Pag.

COMMISSIONE DI INDAGINE ART. 58 DEL REGOLAMENTO XI

ORE 9 - Plenaria.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI XII

ORE 9 - Ufficio di Presidenza.

ORE 15 - Sottocommissione per la pubblicità ed i criteri di spesa.

Venerdì 12 febbraio

V BILANCIO V

ORE 9,30 - Indagine conoscitiva.

Giovedì 18 febbraio

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI XIII

ORE 9,30 - Comunicazioni Ministro per le aree urbane.

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO . XIV

ORE 10 - Plenaria.

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S p A